

DCXII.

SEDUTA DI SABATO 27 LUGLIO 1957

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **RAPELLI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	34644	Proposte di legge (Discussione):	
Disegni di legge (Trasmissione dal Senato)	34644, 34679	BONOMI ed altri: Estensione della pensione di invalidità e vecchiaia ai coltivatori diretti (252); DI VITTORIO ed altri: Estensione ai mezzadri, coloni parziari e compartecipanti familiari, dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti (604); LONGO ed altri: Sull'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti, e tubercolosi, in favore dei coltivatori diretti (801); GUI e ZACCAGNINI: Estensione dell'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti ai mezzadri e coloni parziari e disciplina della rivalsa per i contributi agricoli unificati nella mezzadria e colonia parziaria (1163); PASTORE ed altri: Estensione della assicurazione di invalidità, vecchiaia e superstiti ai mezzadri e ai coloni parziari (1854)	34646
Disegno di legge (Discussione):		PRESIDENTE	34646
Conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 1957, n. 444, concernente l'ulteriore proroga dei termini previsti dal secondo comma dell'articolo 3 del regio decreto-legge 7 dicembre 1936, n. 2081, relativo al nuovo assetto delle linee di navigazione di preminente interesse nazionale (3069)	34646	ZACCAGNINI, <i>Relatore per la maggioranza</i>	34646
PRESIDENTE	34646	SCARPA, <i>Relatore di minoranza</i>	34652
TROISI, <i>Relatore</i>	34646	MACRELLI	34662
CASSIANI, <i>Ministro della marina mercantile</i>	34646	PENAZZATO	34664
Proposte di legge:		LOPARDI	34671
(Annunzio)	34645	PAVAN	34674
(Deferimento a Commissioni)	34644	Interrogazioni (Annunzio)	34679
(Trasmissioni dal Senato)	34644		
Proposte di legge (Svolgimento):			
PRESIDENTE	34645		
CERVONE	34645		
SCALFARO, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i>	34645		
AUDISIO	34645		
ANDREOTTI, <i>Ministro delle finanze</i>	34646		
TROISI	34646		

La seduta comincia alle 9,30.

SAMPIETRO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.
(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Breganze e Marzotto.

(*I congedi sono concessi*).

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. La IV Commissione (Finanze e tesoro), nella riunione del 25 luglio, ha deliberato di chiedere che la proposta di legge del deputato Marazza: « Provvedimenti a favore della Fabbrica del duomo di Milano » (2918), ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i provvedimenti:

Senatori ZANOTTI BIANCO ed altri: « Disciplina del collocamento di cartelli e di mezzi pubblicitari lungo le strade » (*Approvato da quella VI Commissione*) (3109);

Senatore MENGHI: « Esenzione dalle spese di bollo a favore degli agricoltori in relazione ai benefici previsti dalla legge recante esecuzione di opere pubbliche di bonifica e provvidenze a favore delle aziende agricole del Delta Padano, della Lombardia, del Piemonte e della Valle d'Aosta, danneggiate da eccezionali calamità naturali e a favore delle aziende agricole danneggiate dalle avversità atmosferiche nonché provvidenze assistenziali a favore delle popolazioni delle zone sinistrate del territorio nazionale » (*Approvato da quella VIII Commissione*) (3110);

« Provvidenze creditizie a favore delle aziende agricole per il ripristino dell'efficienza produttiva degli impianti olivicoli danneggiati dalle nevicate e gelate verificatesi nell'annata agraria 1955-56 » (*Approvato da quella VIII Commissione*) (3111);

« Corresponsione della indennità post-sanatoriale nei confronti degli assistiti dalla assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi che attendono a proficuo lavoro » (*Approvato da quella X Commissione*) (3112);

« Approvazione ed esecuzione degli Accordi tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America in materia di eccedenze agricole, conclusi il 27 febbraio, il 5 luglio ed il 30 ottobre 1956 » (*Approvato da quel Consesso*) (3114);

« Adesione ai seguenti Atti internazionali adottati a Ginevra il 10 marzo 1955 dalla IX Sessione delle parti contraenti dell'accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio, concluso a Ginevra il 30 ottobre 1947, e loro esecuzione: a) protocollo di emendamento della parte I e degli articoli XXIX e XXX dell'accordo generale, b) protocollo di emendamento del preambolo e delle parti II e III dell'accordo generale; c) protocollo di emendamento alle disposizioni organiche dell'accordo generale » (*Approvato da quel Consesso*) (3115);

« Adesione dell'Italia al protocollo relativo alla Commissione internazionale dello stato civile, firmato in Berna il 25 settembre 1950 ed al protocollo addizionale firmato in Lussemburgo il 25 settembre 1952 » (*Approvato da quel Consesso*) (3116),

« Approvazione ed esecuzione degli accordi conclusi a Ginevra dall'Italia con gli Stati Uniti d'America, con la Gran Bretagna, con la Danimarca, con la Svezia e con l'Austria, il 27 giugno, il 25 luglio, il 30 novembre 1955 e il 18 aprile 1956, ai sensi dell'articolo XXVIII dell'accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio (G.A.T.T.) del 30 ottobre 1947 con annesse liste di concessioni tariffarie » (*Approvato da quel Consesso*) (3117).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Il Senato ha trasmesso, altresì, una proposta di legge costituzionale d'iniziativa del senatore Magliano: « Scadenza del termine di cui alla XI delle disposizioni transitorie e finali della Costituzione » (*Approvata da quel Consesso*) (3113).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente, in sede referente.

Il Senato ha, infine, trasmesso i seguenti altri provvedimenti:

FRANCESCHINI FRANCESCO ed altri: « Esonero dall'insegnamento per i presidi dei licei scientifici » (*Già approvata dalla VI Commissione della Camera e modificata da quella VI Commissione*) (992-B);

MAROTTA: « Aumento da lire 500 mila a lire 4 milioni annue della dotazione a favore della Società italiana per il progresso delle scienze » (*Già approvata dalla VI Commissione della Camera e modificata da quella VI Commissione*) (1761-B);

« Provvidenze creditizie per la zootecnia » (*Già approvato dalla IX Commissione della Camera e modificato da quella VIII Commissione*) (2809-B).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1957

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni che già li hanno avuti in esame, nella stessa sede, con il parere, per gli ultimi due, della IV Commissione.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Di Leo ha presentato la proposta di legge:

« Proroga delle agevolazioni fiscali nel settore dell'edilizia nuova e di ricostruzione » (3119).

Sarà stampata, distribuita e, poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge.

La prima è quella di iniziativa dei deputati Cervone, Cappugi, Tesauo, Amatucci, Gaspari, Merenda, Iozzelli, Madia, Quintieri, Agrimi, De' Cocci, Macrelli, Colitto, Vischia, Tozzi Condivi, Facchin, Cottone, Basile Giuseppe, Berloff, Rocchetti, Priore, Geremia, Leccisi, Burato, Baresi e Breganze:

« Sistemazione degli amanuensi giudiziari assunti a norma dell'articolo 99 del decreto-legge 8 maggio 1924, n. 745 » (2850).

L'onorevole Cervone ha facoltà di svolgerla.

CERVONE. La relazione scritta illustra abbastanza ampiamente la posizione morale e umana degli amanuensi giudiziari e la storia del problema dal 1947 a oggi, con l'indicazione dei vari impegni assunti in Commissione e in aula dai vari rappresentanti del dicastero della giustizia.

All'articolo 7 della proposta di legge, in ossequio al disposto dell'articolo 81 della Costituzione, si provvede alla copertura dell'onere finanziario.

Sottolineo alla Camera il carattere umano e di giustizia del provvedimento a favore degli amanuensi degli uffici giudiziari e ne raccomando la presa in considerazione.

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione. Il problema degli amanuensi ha richiamato diverse volte l'attenzione del Parlamento. Io stesso ebbi modo di parlare più volte di esso alla Camera, sottolineandone il lato

umano. Sono migliaia gli amanuensi che lavorano nelle cancellerie penali e civili, negli uffici giudiziari.

La proposta nel testo presentato può darsi che meriti qualche censura all'articolo 3, in quanto la norma costituzionale richiede il concorso per poter entrare in ruolo e non un semplice inquadramento.

Il Ministero sperava in un inquadramento attraverso i provvedimenti delegati; non essendo riuscito a questo, sperava di aumentare il numero dei dattilografi, in base alla legge richiamata all'articolo 2 della proposta di legge Cervone, portandolo da 500 a 1500.

Il problema più grave è quello della copertura. Ringrazio comunque i proponenti e tutti i parlamentari che vorranno appoggiare lo sforzo del Ministero per riuscire a sanare questo problema giuridicamente valido e profondamente umano.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Cervone ed altri.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Audisio e Lozza:

« Esenzione per le cantine sociali dall'imposta di ricchezza mobile » (2913).

L'onorevole Audisio ha facoltà di svolgerla.

AUDISIO. Si tratta di un problema molto controverso che attende soluzione da diversi anni. Basti pensare alle posizioni contraddittorie tra il Ministero delle finanze, che con sua circolare del 13 maggio 1952 richiamava l'attenzione degli uffici finanziari per non provvedere alla tassazione di ricchezza mobile, categoria B, per le cantine sociali, e una sentenza della Corte di cassazione, in data 7 gennaio 1957, che impone per le cantine sociali l'elemento soggettivo dell'acquisizione del reddito e, quindi, la tassazione in ricchezza mobile per l'attività diretta alla vinificazione delle uve conferite dai singoli soci, i quali, per altro, hanno già scontato in proprio il pagamento di un'altra imposta, sotto il titolo di reddito agrario.

La cantina sociale, perciò, nel riparto dei conti di fine esercizio annuale, deve addebitare ad ogni singolo conferente la parte ad esso spettante, per rivalersi necessariamente dell'imposta di ricchezza mobile che ha dovuto pagare agli uffici finanziari.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1957

Credo che anche l'onorevole ministro delle finanze sia convinto della necessità di provvedere in merito, senza indugio, per cui ritengo di fare cosa che possa agevolare gli interessi della nostra produzione chiedendo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

Vorrei pregare, a nome del Governo, la Presidenza della Camera di voler abbinare, se lo ritiene opportuno, all'esame di questa proposta anche quello della proposta di legge Troisi n. 3052, concernente la medesima materia. Ciò per comodità di trattazione da parte della Commissione competente.

TROISI. Ringrazio l'onorevole ministro, rinnovando la preghiera di un esame congiunto delle due proposte di legge.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Audisio e Lozza.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta d'urgenza.

(È approvata).

Le due proposte di legge oggi svolte saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 1957, n. 444, concernente l'ulteriore proroga dei termini previsti dal secondo comma dell'articolo 3 del regio decreto-legge 7 dicembre 1936, n. 2081, relativo al nuovo assetto delle linee di navigazione di preminente interesse nazionale. (3069).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 1957, n. 444, concernente l'ulteriore proroga dei termini previsti dal secondo comma dell'articolo 3 del regio decreto-legge 7 dicembre 1936, n. 2081, relativo al nuovo assetto delle linee di navigazione di preminente interesse nazionale.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

TROISI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, ricordando che la Commissione

trasporti ha all'unanimità espresso parere favorevole per la conversione.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CASSIANI, *Ministro della marina mercantile*. Invito la Camera ad approvare il disegno di legge per le ragioni esposte dall'onorevole relatore nella relazione scritta.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

SAMPIETRO, *Segretario*, legge:

È convertito in legge il decreto-legge 25 giugno 1957, n. 444, concernente l'ulteriore proroga dei termini previsti dal secondo comma dell'articolo 3 del regio decreto-legge 7 dicembre 1936, n. 2081, relativo al nuovo assetto delle linee di navigazione di preminente interesse nazionale.

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione delle proposte di legge Bonomi ed altri: Estensione della pensione di invalidità e vecchiaia ai coltivatori diretti (252); Di Vittorio ed altri: Estensione ai mezzadri, coloni parziari e partecipanti familiari, dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti (604); Longo ed altri: Sull'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti, e tubercolosi, in favore dei coltivatori diretti (801); Gui e Zaccagnini: Estensione dell'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti ai mezzadri e coloni parziari e disciplina della rivalsa per i contributi agricoli unificati nella mezzadria e colonia parziaria (1163); Pastore ed altri: Estensione della assicurazione di invalidità, vecchiaia e superstiti ai mezzadri e coloni parziari (1854).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle proposte di legge: Bonomi ed altri: Estensione della pensione di invalidità e vecchiaia ai coltivatori diretti (252), Di Vittorio ed altri: Estensione ai mezzadri, coloni parziari e partecipanti familiari, dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti (604); Longo ed altri: Sull'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti, e tubercolosi, in favore dei coltivatori diretti (801); Gui e Zaccagnini. Estensione dell'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti ai mezzadri e coloni parziari e disciplina della rivalsa per i contributi

agricoli unificati nella mezzadria e colonia parziaria (1163); Pastore ed altri: Estensione della assicurazione di invalidità, vecchiaia e superstiti ai mezzadri e coloni parziari (1854).

Come la Camera ricorda, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

L'onorevole Zaccagnini, relatore per la maggioranza, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

ZACCAGNINI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la presente discussione giunge in aula dopo una lunghissima elaborazione che delle proposte di legge è avvenuta in Commissione. Il che mi consente, spero, di essere sufficientemente breve. Vorrei però inizialmente sottolineare il grande valore sociale del provvedimento che noi abbiamo in esame.

Si tratta del primo e massiccio ingresso di una categoria di lavoratori autonomi nel nostro sistema previdenziale. È quindi un importante principio che noi andiamo a costituire come precedente nella nostra legislazione previdenziale. Questo avviene attraverso una legge che interessa non piccola parte della popolazione lavoratrice italiana. Si tratta infatti di circa 4 milioni di coltivatori diretti, e di 1 milione e 700 mila mezzadri e coloni; un complesso dunque di circa 6 milioni di persone.

Di qui una vastità di interessi che giustifica anche la passione con cui questa legge è stata discussa in Commissione e credo giustifichi anche la grande attenzione con cui nell'opinione pubblica in genere ma in particolare nelle campagne italiane si segue l'attuale discussione. Se poi teniamo presente che il numero delle pensioni *grosso modo* si può valutare intorno alle 200 mila per il primo anno per i coltivatori diretti ed intorno alle 90 mila per i mezzadri, per giungere a circa 500 mila coltivatori diretti pensionati al decimo anno e a circa 200 mila mezzadri e coloni, noi possiamo ancora meglio renderci persuasi della vastità della portata sociale di questa legge, con la quale si costituisce un precedente che non potrà non essere ripreso da questo Parlamento o da quello che gli succederà: perché, quando si inizia una così vasta introduzione di lavoratori autonomi nel nostro sistema previdenziale, non si può non pensare che altre categorie che obiettivamente possono aver titolo di pari legittimità ad attendersi dallo Stato una eguale attenzione, quali gli artigiani, quali i pescatori, quali i piccoli commercianti, rivendichino a loro volta un simile trattamento: come del resto

già si è visto attraverso alcune proposte di legge presentate al Parlamento.

E vorrei che a questo punto fosse tenuto presente, proprio per dare alla nostra discussione quella serenità ed obiettività e, direi, quel senso di responsabilità che tutti ci deve animare, che noi con questa legge non solo affrontiamo un problema riguardante una vasta categoria, ma implicitamente poniamo in discussione un problema di proporzioni ancora più ampie.

Per quanto riguarda la presente legge voglio ancora sottolineare l'ampiezza della sua applicazione rilevando come nella formulazione del testo della Commissione non sia stato posto alcun limite all'estensione di queste norme; anzi, direi che sono stati accolti punti di vista largamente estensivi.

Si tratta per esempio di includere tra gli aventi diritto ad usufruire di questa legge famiglie di coltivatori diretti che vivono su aziende aventi una capacità di lavoro fino a 30 giornate. Ora, è chiaro che questo è un limite veramente ampio, poiché nessuno può pensare che una famiglia di coltivatori diretti possa vivere su un podere che sostanzialmente offra occasione di 30 giornate di lavoro.

Un altro limite molto vasto è quello relativo all'impiego di manodopera familiare ai fini di stabilire la caratteristica di coltivatori diretti. Anche in questo caso è stato adottato un limite notevolmente vasto, poiché è stato stabilito che è sufficiente l'impiego di un terzo di manodopera familiare nella conduzione del fondo per riconoscere la qualifica di coltivatori diretti, e quindi il diritto ad usufruire di questa legge.

Ho già rilevato la vastità di applicazione, che si inquadra nelle norme generali della legge 4 aprile 1952, n. 218. Non mi soffermerò su questa legge, perché è ormai talmente nota che credo non valga la pena di richiamarla. Ritengo invece mio dovere di relatore ricordare, sia pure in questo quadro generale della n. 218, molte norme speciali che vengono qui contemplate, in quanto si tratta di inserire in questo sistema della n. 218 — che è il sistema previsto per il lavoro subordinato — una categoria di lavoratori che hanno una fisionomia ed una natura del tutto diversa, essendo lavoratori autonomi. Tra queste norme ricorderò quelle che ritengo siano essenziali a caratterizzare la fisionomia della presente legge. Innanzi tutto quella riguardante la base contributiva.

È chiaro che la base contributiva, in un tipo di lavoro quale è quello del coltivatore diretto e del mezzadro, non può essere astrat-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1957

tamente legata a quello che è il lavoro effettivamente prestato da ciascun lavoratore. Infatti, mentre il computo delle ore di lavoro prestate da ciascuno è una rilevazione estremamente facile in sede di lavoro subordinato, diventa invece del tutto impossibile in sede di lavoro autonomo. Ecco quindi perché la Commissione presenta un testo che pone come base contributiva non le singole giornate di lavoro prestate da ciascun componente la famiglia di lavoratori coltivatori diretti o mezzadri, bensì le giornate di lavoro necessarie alla attività dell'azienda. In altre parole, la base contributiva non è fissata tanto su base personale, quanto sulla base obiettiva dell'azienda, cioè su una base aziendale. Viene preso come base il fabbisogno di giornate necessarie alla coltivazione, ponendo un limite minimo di giornate contributive che dalla Commissione viene proposto in 194 giornate lavorative. Se teniamo presente che abbiamo ammesso ad usufruire di questa legge le aziende che abbiano un minimo di 30 giornate, è chiaro che esiste una zona compresa tra le 30 e le 140 giornate considerate dalla legge come effettivamente necessarie alla coltivazione del fondo, e questo al fine di raggiungere quel minimo di giornate necessarie per costituire almeno una posizione assicurativa in queste aziende più piccole.

Su questa base obiettiva aziendale di contribuzione si deve poi evidentemente inserire la retribuzione personale per i contributi versati. Ed è questo l'altro problema che abbiamo dovuto affrontare quello cioè di trasferirci dal termine obiettivo su un piano soggettivo per individuare le persone, i soggetti aventi diritto ad un accredito di giornate per le quali l'azienda paga i contributi. A questo proposito sono venuti fuori molti problemi che voi vedete affrontati e risolti nell'articolo 5 del testo della Commissione, il quale sostanzialmente si richiama a due criteri: per quanto riguarda l'entità del contributo, questo viene applicato alle giornate lavorative in base alle norme del regio decreto 24 settembre 1940, n. 1949. è cioè lo stesso che si applica per i giornalieri di campagna. È superfluo sottolineare l'importanza di questa scelta fatta dalla Commissione, perché ciò significa far pagare a questa categoria dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni un contributo politico, cioè un contributo ridotto in confronto a quello normale. Per cui non va sottovalutato, bensì va tenuto costantemente presente in sede di discussione di questa legge, che noi partiamo già nella prima impostazione da un contributo che non è un contributo generale valevole per tutte le

categorie, ma un contributo ridotto quale quello fissato dal decreto del 24 settembre 1940.

Per quanto riguarda l'attribuzione dei contributi, nell'articolo 5 si è creduto di fissare un criterio di una certa rigidità, stabilendo una certa graduatoria di preferenza nell'attribuzione delle varie giornate lavorative.

Non mi soffermo sui particolari perché credo che questa sia la sostanza, cioè, nella scelta che potevamo fare tra lasciare una libertà di opzione ai membri della famiglia perché si attribuissero come meglio avessero creduto queste giornate a disposizione necessarie per la coltivazione del fondo, o fissare, invece, nella legge un certo criterio di massima in base al quale questi contributi dovessero essere versati, la Commissione ha ritenuto più opportuno e più pratico questo secondo criterio, in quanto probabilmente mentre obiettivizza certi dati di preferenza che devono esistere in seno alla famiglia, soprattutto evita contrasti prevedibili anche fra membri della stessa famiglia in sede di attribuzione.

Un'altra norma di molto interesse è quella che prevede il cumulo dei contributi versati per lavoro alle dipendenze di terzi. Si prevede cioè in questa legge una norma di notevole favore ed è quella che il coltivatore diretto o mezzadro possa contemporaneamente essere assicurato in base a questa legge e svolgere attività lavorativa alle dipendenze di terzi senza che queste due posizioni possano annullarsi o contraddirsi, senza avere possibilità di due distinte posizioni, che invece si possono sommare, cumulare ed integrare.

Infine, ancora un'altra norma di notevole favore: quella dell'accredito di contributi versati in regime sia obbligatorio sia facoltativo, senza nessuna rivalsa, senza nessuna forma di pagamento per eventuali contributi o liquidazioni avvenuti in precedenza.

È inutile che sottolinei l'importanza di questa norma ed il valore che ha sul piano pratico, specialmente per quanto riguarda la categoria dei mezzadri, che per un certo numero di anni ebbero il diritto a pensione poi sospeso con una legge fascista, e che attualmente, nella sostanza, vengono reintegrati in questo antico diritto che fu loro tolto e vengono giustamente — mi pare — messi in condizioni di poter cumulare i contributi versati a suo tempo con quelli versati a titolo di questa legge.

Un'altra norma ancora importante, e che fa eccezione a norme generali è quella secondo cui non si opera nessuna trattenuta sulla pen-

sione per lavoro ulteriormente prestato nell'ambito dell'azienda. È mantenuta, evidentemente, la norma generale nel caso che il coltivatore diretto o il mezzadro dovesse lavorare alle dipendenze di terzi dopo il periodo di pensionamento; però quando questo lavoro fosse prestato nell'ambito della propria azienda familiare, non si opera alcuna trattenuta sulla pensione.

È questa una norma di notevole importanza perché evita la possibilità di contestazione. Sostanzialmente, quando in base a questa legge un mezzadro coltivatore diretto viene pensionato, lo si giudica *ope legis* totalmente inabile a qualsiasi lavoro e quindi le eventuali giornate di lavoro prestate non vengono computate ad alcun effetto.

Altro tema affrontato in questa legge e che ha notevolmente appassionato la nostra Commissione è quello della reversibilità.

Devo dichiarare che su questo punto sono stato in Commissione molto perplesso prima di accettare in sede di questa legge un principio che a mio avviso è contraddittorio con lo spirito e la strutturazione della legge stessa: evidentemente, secondo quanto ho avuto l'onore di esprimere prima, in questa legge non si ha la figura del capofamiglia che lavora con una propria famiglia da mantenere e che quindi può accendere nel caso di capo famiglia questo aspetto della reversibilità. Qui siamo in un caso del tutto diverso. Qui vi è una azienda familiare, sulla base di questa azienda familiare si accendono tanti diritti primari quante sono le giornate a disposizione di questa azienda. Le persone esuberanti nella famiglia in rapporto al numero delle giornate necessarie per la coltivazione del fondo si deve pensare che svolgano altra attività lavorativa al di fuori dell'azienda, cioè attività di altro genere. Comunque, tutti i membri della famiglia che hanno possibilità di esplicare di fatto, effettivamente, realmente la loro attività lavorativa sul fondo, acquistano un diritto primario alla pensione. Come è pensabile, quindi, che in questa legge si possa introdurre il principio della reversibilità della pensione? Reversibilità che verrebbe a giocare a favore di persone che hanno un diritto primario. Nel corso della discussione è emersa la possibilità che in alcuni casi quando cioè l'azienda coltivatrice diretta, mezzadrile, affittuaria o colonica venga ad essere privata del capo famiglia in seguito a morte con la conseguente distruzione di quel tipo di lavoro, venga accolto il principio della reversibilità. In questi casi determinati la Commissione ha ritenuto che la reversibilità

non sia da considerare contraddittoria con i principi generali della legge in materia. Si tratta, come è chiaro, di una applicazione assai lata e comprensiva ove si tenga conto che il problema della reversibilità si pone sostanzialmente, da un punto di vista generale, come problema non inseribile in un tipo di lavoro quale è quello a carattere familiare ed autonomo.

Vi è poi una questione di carattere fondamentale sulla quale l'opposizione ha mantenuto un atteggiamento assai rigido: la questione dell'età del pensionamento.

Anche qui siamo di fronte ad una norma che si discosta notevolmente da quelle generali contenute nella legge n. 218. La maggioranza della Commissione propone che in via normale il pensionamento avvenga a 65 anni per gli uomini e a 60 anni per le donne. Credo che nella discussione che seguirà su questo punto avremo modo di sentire in maniera esplicita varie opinioni e pertanto ritengo mio dovere esprimere il mio punto di vista al riguardo, poiché, come ho detto prima, si tratta di uno dei punti fondamentali di questo provvedimento.

Affermo che il limite di età per il pensionamento vada mantenuto come proposto dalla maggioranza della Commissione e ciò non per spirito polemico ma perché si tratta di un problema di logica, di coerenza e di giustizia. Non va dimenticato, infatti, che ci troviamo di fronte ad un tipo particolare di lavoro, autonomo e familiare, senza obblighi di orario, che lascia la possibilità di disporre le proprie giornate come meglio si crede. Accedere alla tesi dell'opposizione che vorrebbe modificare tali limiti significherebbe creare una norma eccessiva ed ingiusta nei confronti dei lavoratori dipendenti e mettersi su una via di aperta demagogia. Ecco perché ritengo che, nonostante la vivace discussione che certamente si svilupperà su questo punto, noi dovremo mantenere ferme le nostre posizioni sia per una questione generale di principio, sia per motivi di coerenza e di equità. In via transitoria, dalle primitive proposte di pensionamento immediato a 70 anni, siamo passati, attraverso una elaborazione graduale, all'attuale testo che prevede l'immediato pensionamento, dopo un solo anno e con 104 contributi, di tutti gli uomini e di tutte le donne che abbiano superato i 65 anni. Credo che basti enunciare una norma di questo genere per rendersi conto della importanza della grandissima conquista che si viene a codificare a favore dei lavoratori della terra. In nessuna legislazione d'Europa e d'America

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1957

(e non ho i dati riguardanti l'Europa orientale, forse perché in questi paesi non esistono i coltivatori diretti) esiste una norma tanto favorevole.

Credo quindi che dobbiamo esaltare, come parlamentari di questa legislatura, una siffatta conquista che rappresenta uno dei passi più coraggiosi che siano mai stati compiuti nella nostra legislazione previdenziale. Il passo è coraggioso anche per l'onere che apporta all'erario pubblico. È facile naturalmente, quando si è all'opposizione, avanzare proposte onerose, anche al di là di ogni senso di responsabilità. Il fatto che tali proposte siano dovute alla particolare posizione di non essere al Governo è dimostrato dalla constatazione che dove le sinistre hanno raggiunto il potere tengono ben altro atteggiamento.

Il problema dell'onere finanziario è un altro aspetto base delle proposte di legge. Intorno ad esso vi è stata una grossa battaglia nel corso della quale è forse maturata la decisione dei colleghi di sinistra di richiedere la rimessione del provvedimento in Assemblea. I rappresentanti di quella parte politica illustreranno le loro vedute in proposito e proporranno che il finanziamento sia impostato sulla base percentuale. La maggioranza, da parte sua, prevede il finanziamento in misura fissa.

Per quanto riguarda i mezzadri, il contributo è suddiviso in una parte base ed in una parte integrativa. In virtù dell'emendamento Pavan, la parte base è posta a totale carico del concedente. Ma a questo proposito debbo ripetere in aula una dichiarazione molto esplicita che ho già avuto occasione di fare in Commissione.

Quando si introdussero i mezzadri in questo sistema, si pose evidentemente il problema dei contributi, cioè affiorò un problema di cui il Parlamento era stato già largamente investito attraverso la presentazione di varie proposte di legge: intendo dire il problema della rivalsa dei contributi unificati da parte del concedente sul mezzadro. In Commissione ci si trovò tutti d'accordo nell'accantonare la questione, data l'urgenza di provvedere a concedere la pensione ai mezzadri, anche per non pregiudicare la cosa né in un senso né nell'altro.

Mentre mi dichiaravo favorevole ad accettare, per l'esiguità della somma, il criterio che il contributo base per i mezzadri fosse a totale carico del concedente, feci in Commissione — e la ripeto qui — una esplicita dichiarazione nella quale precisavo che, in armonia con quanto fu deciso, pure all'unani-

mità, all'inizio della discussione di questa legge dinanzi alla Commissione, questo fatto non può e non deve costituire un precedente per la soluzione del problema della rivalsa dei contributi unificati in agricoltura.

Per quanto riguarda i contributi integrativi, sempre in base allo stesso articolo si prevede che i pagamenti siano per metà a carico del concedente e per metà a carico del mezzadro (depurata, però, della parte rappresentata dal contributo dello Stato).

Per quanto riguarda i coltivatori diretti, il contributo viene ridotto della percentuale fissata all'articolo 11 in relazione alla elevazione del limite di età e al concorso dello Stato.

Con quali modalità è previsto l'intervento dello Stato? Vi sono stanziamenti annui crescenti nei primi dieci anni. Al termine dei dieci anni si provvede con ulteriori stanziamenti che non vengono fissati. Il nostro calcolo viene fatto sulla base dei primi dieci anni, per i quali sono noti i due termini della questione: la misura dell'intervento dello Stato e il valore dei contributi versati.

Devo sottolineare il fatto che la formulazione della norma proposta dalla Commissione finanze e tesoro, e che noi abbiamo accettato, prevede un intervento dello Stato gradualmente crescente anno per anno, in modo che dai 4 miliardi e 500 milioni dell'esercizio 1957-58 si passa ai 26 miliardi dell'esercizio 1966-67.

Questo massiccio intervento dello Stato consente innanzi tutto il pagamento delle pensioni minime. Dobbiamo considerare che per i primi dieci anni ci troveremo in regime esclusivo di pensioni minime poiché nessuno potrà avere costituito posizioni assicurative proprie; sarà quindi necessario un larghissimo intervento dello Stato.

Un'altra parte di questo contributo sarà impiegata come concorso all'onere del pagamento dei contributi gravanti sugli interessati. Si parte infatti, come dicevo prima, da un contributo « politico », ridotto rispetto al contributo base; su questo contributo si opera una ulteriore riduzione. Se teniamo presente tutto questo, noi avremo l'esatta sensazione dell'importanza del contributo dello Stato, grazie al quale vengono notevolmente ridotti gli oneri gravanti sulla categoria. Bastano poche cifre per darci la sensazione esatta e obiettiva dello sforzo cui lo Stato si sottopone per dare a questa categoria di lavoratori della terra la sospirata pensione.

L'onere globale conseguente all'applicazione delle norme che noi proponiamo è di

319 miliardi e 415 milioni in dieci anni. Il gettito globale dei contributi (compresi quelli dei concedenti, dei mezzadri, dei coltivatori diretti) è pari, nello stesso periodo, a 166 miliardi e 110 milioni, mentre il contributo dello Stato sarà di 166 miliardi e 500 milioni. Di conseguenza il contributo verrà ripartito in parti pressoché uguali fra gli interessati e lo Stato, per un totale di 332 miliardi e 610 milioni.

Se si tiene conto che il costo previsto è di 319 miliardi e 415 milioni, rimarrebbe un attivo di 13 miliardi e 196 milioni, dai quali sarebbero da sottrarre circa due miliardi (secondo i calcoli presuntivi fatti) per la copertura degli oneri relativi alle pensioni di reversibilità, che in questo computo non erano compresi. Credo che le cifre parlino in questo caso più di ogni commento. Credo che i coltivatori diretti, i contadini, i mezzadri e i coloni italiani non possano non prendere atto, di fronte a queste cifre, di quello che è lo spirito di larga comprensione che lo Stato ha dimostrato nei loro confronti. Credo cioè che in questo caso si realizzi veramente una delle nostre più sicure convinzioni: che nell'ordinato svolgimento di uno Stato democratico le categorie dei lavoratori hanno la possibilità di affermare certe loro esigenze e di vederle largamente accolte con spirito veramente democratico, in quanto è spirito di comprensione dei bisogni dei lavoratori.

A chiusura di questa parte finanziaria, devo richiamare una norma, che è norma generale di tutte le leggi di questo genere, ma che sembra invece avere scandalizzato i colleghi di parte comunista, cioè la norma che delega per cinque anni il Governo a rivedere, in base ai dati di gestione, gli eventuali contributi. Qui si è impostato un problema di principio che ci ha nettamente divisi. Noi abbiamo sostenuto, sosteniamo e sosterranno con pieno senso di responsabilità e con profonda convinzione che, di fronte alla vastità di questo intervento statale, non solo non è possibile, ma non è giusto richiedere allo Stato una lira di più. Cioè non facciamo tanto questione di possibilità finanziaria; ma come uomini politici che rappresentano tutto il popolo italiano, e non questa o quella categoria, non possiamo non preoccuparci di non creare una profonda ingiustizia, come avverrebbe se si creassero delle norme di favore per questa o quella categoria. Vorrei che si tenesse sempre presente che noi non legiferiamo in nome di questa o di quella categoria.

Credo fermamente nella validità di quel rapporto democratico che si può stabilire fra

lo Stato e le categorie, e sono convinto che i coltivatori diretti, i mezzadri e i coloni italiani comprenderanno per primi la serietà di questo nostro impegno e la serietà della nostra impostazione, e sapranno fare giustizia di eventuali impostazioni demagogiche.

Su questo punto ci siamo trovati di fronte a due concezioni. Mentre da un lato noi abbiamo detto che questo impegno dello Stato è un impegno, prima che tecnicamente, moralmente invalicabile, dall'altra parte si intendeva invece rovesciare la questione e mantenere invalicabile un certo sforzo da parte delle categorie interessate, per lasciare elastico il contributo dello Stato. Noi restiamo pertanto assolutamente fermi sulla nostra posizione.

Un ultimo punto e ho finito. Questa varietà di norme speciali, sia pure nel quadro delle norme generali della legge n. 218, hanno persuaso la Commissione dell'opportunità di una gestione speciale in seno all'I.N.P.S., gestione speciale che però prevede una modifica nella composizione del consiglio di amministrazione di quell'istituto. Qui qualcuno potrà condividere questa tesi, altri no. Su questo punto mi dichiaro profondamente convinto della bontà della proposta. Credo che quando nel sistema della previdenza sociale dell'I.N.P.S. entrano in blocco una massa di 6 milioni di lavoratori, non sia eccessivo chiedere che questi lavoratori possano, attraverso i loro diretti rappresentanti, inserirsi nel consiglio d'amministrazione dell'I.N.P.S., che dovrà fra l'altro suggerire al Ministero le eventuali modificazioni di contributi.

DELLE FAVE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Della gestione speciale.

ZACCAGNINI, *Relatore per la maggioranza.* No, del consiglio di amministrazione, poiché il potere di chiedere un maggior sforzo contributivo alla categoria spetta al consiglio di amministrazione. È chiaro che ci sembra giusto che sia in quell'ambito, cioè dove si decidono anche eventuali sacrifici maggiori da imporre in caso che non sia equilibrata la gestione, che i rappresentanti della categoria devono essere presenti per potersi rendere coscientemente conto della necessità o meno di una eventuale variazione.

Per la gestione speciale noi prevediamo un comitato di vigilanza che, secondo le proposte fatte, dovrebbe essere costituito dai membri del consiglio di amministrazione rappresentanti della categoria per vigilare sul buon andamento di questa legge.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1957

A conclusione di questa mia illustrazione desidero dire che, mentre ringrazio sentitamente per la collaborazione che mi è venuta da tutte le parti per fornirmi elementi di maggiore conoscenza su questa materia, come relatore ho un senso di profonda serenità e, consentitemi, di fierezza perché credo veramente che noi proponiamo all'approvazione del Parlamento una buona legge per i lavoratori dell'agricoltura. (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Scarpa, relatore di minoranza, ha facoltà di svolgere la sua relazione orale.

SCARPA, *Relatore di minoranza*. Siamo lieti di dare atto al relatore per la maggioranza della sobrietà della sua relazione e anche dello sforzo di serenità che l'ha pervasa e animata.

La nostra relazione di minoranza parte da una concezione diversa, anzi sensibilmente diversa, come è immaginabile, perché essa rappresenta per noi il punto di arrivo di una lunga, vivace azione parlamentare rivolta a portare sempre più avanti le conquiste dei contadini verso la loro protezione sociale.

Fuori da ogni iperbole retorica, credo si debba affermare, con energia e fierezza, che si sta per compiere con questa conclusiva discussione, a cui perviene la nostra Assemblea, una conquista storica dei contadini italiani. L'assicurazione per l'invalidità, vecchiaia ed i superstiti è la più importante delle assicurazioni nel sistema della nostra protezione sociale. Noi stiamo per estenderla a 6 milioni di contadini forse non è avvenuto quasi mai che una massa così ingente di cittadini entrasse, in un'unica soluzione, nell'ambito di questo vasto e importante sistema assicurativo.

Vasta è la massa dei coltivatori diretti quasi 3 milioni e mezzo di unità; 1 milione e 800 mila sono i mezzadri e oltre 300 mila i coloni.

Ma va considerato che vivissima è pure l'attesa e l'interesse di altre categorie di lavoratori, in quanto non stiamo dibattendo un problema che sia circoscritto solamente ai contadini. L'attesa è viva fra gli artigiani (altra categoria di lavoratori autonomi, che guarda con interesse alla conquista che sta per essere realizzata dai contadini); grande è l'attesa da parte dei vecchi senza pensione, che sono in numero notevolissimo; delle casalinghe, che a loro volta attendono di veder accolta la loro pressante richiesta perché anche ad esse venga concessa la pensione così come è stato proposto da varie parti della

Camera; e viva è l'attesa da parte di tutti i lavoratori italiani.

Grande per noi è il valore della estensione del principio della protezione sociale a tutti coloro che vivono prevalentemente del loro lavoro, e non più solo esclusivamente del loro lavoro: è una concezione nuova, che involge i lavoratori autonomi e che rappresenta una innovazione della quale la Camera deve essere orgogliosa.

Lasciate però che sottolinei come questo orgoglio lo sentiamo soprattutto noi, perché si tratta di un'antica battaglia nostra. È una antica battaglia dei partiti legati profondamente ai lavoratori, è un'antica battaglia della Confederazione generale italiana del lavoro, è un'antica battaglia delle forze che aspirano alla trasformazione della società italiana in senso socialista. È stato grandissimo merito del partito socialista italiano, subito dopo la prima guerra mondiale, quello di aver determinato nel nostro paese una grande ondata di lotta che ha portato alla conquista, forse fra le prime, dell'assicurazione di invalidità e vecchiaia per una grande massa di lavoratori italiani. Era, quella, una posizione che veniva soprattutto dalle correnti di avanguardia del movimento socialista, che rifuggendo da posizioni massimalistiche, vedevano la possibilità di costruire la strada al socialismo anche nel miglioramento quotidiano e graduale delle condizioni dei lavoratori.

Quelle correnti di avanguardia erano il partito comunista *ante litteram* e diedero luogo alla nascita del partito comunista nel 1921.

In ideale continuità con quelle nostre lotte e conquiste di allora, lasciate che noi esprimiamo il nostro orgoglio di comunisti per essere stati all'avanguardia in questa non breve fase di lotta, per riuscire a portare i contadini italiani a questa loro conquista. Ci sentiamo profondamente legati all'antica tradizione del socialismo italiano, conquistatore di questi gradualmente e importanti miglioramenti per i lavoratori. Oserei dire che l'enunciazione — che è particolarmente della parte che ho l'onore di rappresentare — della necessità di una via italiana al socialismo, per la rinascita del nostro paese, per la trasformazione della nostra società lungo la strada segnata dalla nostra Costituzione, passa necessariamente per queste parziali conquiste, minori, se volete, ma di grande importanza, per rendere consapevole la grande massa dei cittadini e dei lavoratori italiani della loro posizione nella società, del loro apporto allo svi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1957

luppo di questa società, verso forme di più alta giustizia nel socialismo.

Per questi motivi, onorevoli colleghi, noi ci sentiamo parte preminente in questo dibattito e sentiamo, soprattutto, la conquista della pensione da parte di 6 milioni di contadini come cosa nostra.

L'estensione della pensione ai mezzadri nel 1919 aveva già visto i socialisti in prima fila nella lotta.

Va ricordato, come ha fatto l'onorevole relatore di maggioranza, come dopo la legge 21 aprile 1919, n. 603, che estendeva l'assicurazione di invalidità e vecchiaia ai mezzadri e coloni, il primo atto della reazione fascista, il 30 dicembre 1923, fu appunto la negazione di quella pensione ai mezzadri italiani, che del resto non avevano ancora potuto goderla concretamente. Sicché, nel 1923 i mezzadri perdettero 4 anni di contributi che avevano versato.

Per questi motivi, il dibattito che oggi la Camera affronta significa per i mezzadri la riconquista dopo 34 anni di un importante principio che essi avevano rivendicato e conquistato nell'immediato periodo seguente la prima guerra mondiale.

Per i coltivatori diretti questo dibattito odierno rappresenta invece la prima affermazione, dopo molti anni di attesa. Abbiamo, quindi, l'orgoglio, ripeto, di aver contribuito in modo non secondario, ma anzi rilevante nella guida delle masse dei coltivatori diretti per la prima conquista della pensione.

Per quali ragioni noi abbiamo chiesto di presentare all'Assemblea una relazione di minoranza? Vorrei dire che il termine « minoranza » non ci aggrada, perché noi ci sentiamo parte integrante di quel gruppo di parlamentari che ha più sentito l'esigenza della estensione di una assicurazione di primaria importanza alle masse contadine. Ci sentiamo quindi attori, protagonisti e non minoranza di questa vicenda così importante. Dalle sinistre, a nostro giudizio, è venuto l'avvio alla lotta per la pensione, come conseguenza immediata dell'azione nelle campagne per il miglioramento dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti, quando nel 1953 questo problema si dibatteva in modo assai polemico e vibrato.

Un movimento di opinione di larga portata si produsse subito attraverso i giornali, manifesti, assemblee e manifestazioni pubbliche di contadini, movimento che in sostanza fece avvertita l'opinione pubblica della esigenza vivamente sentita dai contadini di conquistare l'assicurazione contro l'invalidità

e vecchiaia. Inoltre, noi sentiamo di aver già strappato nei termini voluti da noi e dai contadini notevole parte del provvedimento che oggi si trova di fronte alla Camera. Oseremmo dire che una parte notevole del testo che si trova di fronte a questa Assemblea è stato strappato, lembo a lembo, dai contadini, dai loro rappresentanti parlamentari, lasciatecelo dire, soprattutto dalle sinistre. Infatti già la stessa struttura del provvedimento che è al nostro esame deriva in un modo immediatamente visibile dalla primitiva legge proposta dagli onorevoli Longo e Pertini per la istituzione della pensione ai coltivatori diretti. La struttura di quella legge riguardava l'istituzione dell'obbligo di assicurazione, come derivazione dalla legge 4 aprile 1952, n. 218, ma introduceva già allora un originale criterio di obbligo assicurativo all'azienda contadina o meglio alla famiglia coltivatrice da cui derivava un accredito di contributi di carattere invece individuale a ciascun membro della famiglia.

L'assicurazione quindi, pur fondata inizialmente sulla famiglia, diveniva diritto individuale.

La proposta Longo da questo faceva discendere l'estensione individuale a tutti i contadini dei diritti generalmente riconosciuti nel sistema italiano di protezione sociale (età pensionabile a 60 anni, reversibilità, assicurazione contro la tubercolosi, tredicesima mensilità, ecc.).

Tale sistema assicurativo era collocato nell'ambito dell'I.N.P.S. ma con introduzione di rappresentanti contadini negli organi amministrativi di tale istituto.

E infine la proposta Longo, considerato il tardivo arrivo dei contadini nel sistema previdenziale, disponeva l'erogazione della pensione con pieni diritti fin dal primo anno di entrata in vigore della legge.

Il confronto tra la proposta Longo e la proposta Bonomi (presentata in quel periodo di tempo) rende immediatamente evidente come la struttura odierna della legge sia derivata soprattutto dalla proposta Longo-Pertini, poiché a quel tempo la proposta Bonomi era essenzialmente quasi una delega al Governo per attuare l'estensione della assicurazione che i contadini rivendicavano.

Il punto di partenza dal quale la nostra Assemblea deve sempre ricordarsi di nuocere è relativo alle prime proposte di legge presentate fra l'autunno 1953 e la primavera 1954.

Le maggioranze che in questi anni hanno via via sostenuto i vari governi che si sono avvicendati sono ancora in debito di una

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1957

spiegazione verso i contadini e la pubblica opinione dei motivi per i quali dall'autunno 1953 al 1957 questi provvedimenti non sono stati discussi. Nessuna spiegazione a questo riguardo è stata fornita dal relatore per la maggioranza, che nella sua esposizione è partito unicamente dal testo che si trova oggi al nostro esame. Ci sentiamo quindi in dovere di sottolineare che i problemi che oggi la Camera affronta avrebbero potuto essere superati alcuni anni fa, che i contadini italiani potrebbero già godere della pensione da alcuni anni e che questo non è avvenuto per esclusiva responsabilità della maggioranza e soprattutto del gruppo della democrazia cristiana.

Anche quando il 7 novembre 1956 la XI Commissione (Lavoro), in sede legislativa, diede inizio al dibattito sulle cinque proposte di legge presentate negli anni decorsi, per la istituzione della pensione ai contadini, la maggioranza, a nostro giudizio, cercò di ritardare l'iter delle proposte stesse. A questo punto si pone una domanda naturale: per quale motivo solo alla fine del 1956 è stato finalmente iniziato l'esame di questi provvedimenti? È avventata la deduzione presentata da vari organi di opinione (giornali e parlamentari interessati) che questo risveglio sia avvenuto alla fine del 1956 unicamente per un calcolo che faceva prevedere imminenti le elezioni? Ci corre allora l'obbligo di domandare ai colleghi e, mi si lasci dire, con molta tristezza, allo stesso relatore per la maggioranza come possano essi parlare del « prevalere di interessi politici di parte », come è stato ripetutamente affermato nella polemica di questi ultimi giorni, quando la maggioranza dei contadini e della pubblica opinione si è accorta che i provvedimenti che oggi giungono finalmente ad un conclusivo esame sono stati portati al dibattito alla fine del 1956, poiché la maggioranza li considerava e li considera prevalentemente strumento di natura elettorale.

Noi ci distinguiamo profondamente da questa concezione. Per noi il miglioramento delle condizioni dei contadini e la loro sicurezza sociale fanno parte del nostro modo di essere, della natura del partito nel quale militiamo, della volontà delle masse che sono il corpo della nostra formazione politica e dalle quali siamo qui inviati.

Per questo motivo la battaglia da noi condotta per l'estensione della pensione ai contadini risale al 1953-54. Da allora la nostra azione è stata insistente e continua per ottenere, non nella imminenza delle elezioni ma

subito, l'avvio di questi provvedimenti, per ottenere fin d'allora, soprattutto quando le condizioni delle povere economie familiari contadine cominciavano a presentarsi come particolarmente difficili e gravi, questa sicurezza, questa protezione, questa estensione di garanzie che i contadini reclamavano.

Subito dopo l'inizio del dibattito in seno alla XI Commissione venne costituito un comitato ristretto, il quale aveva il compito di fondere in un unico testo le cinque proposte di legge in esame. Tale comitato riuscì in nove sedute a concludere il suo lavoro. Però le conclusioni pervennero alla XI Commissione solamente il 27 febbraio 1957, cioè a distanza di tre mesi. Il fatto che nove sedute siano state sufficienti per concordare ed elaborare questo testo, fa ritenere che la Commissione avrebbe potuto giungere alla conclusione dei suoi lavori nel giro di un mese o poco più.

Ma i colleghi ricorderanno a quali ripetuti rinvii lo stesso comitato ristretto venne sottoposto. L'onorevole Bonomi si diletta a concedere interviste ad agenzie ed organi di stampa, per comunicare i passi che stava conducendo presso il Governo, esautorando così lo stesso comitato ristretto, che era l'unico organo investito della mansione di elaborazione del testo.

L'XI Commissione, dopo che il testo fu (per modo di dire) concordato, tenne 16 sedute dal 27 febbraio al 23 luglio 1957, con pause così estenuanti che hanno impedito una sollecita definizione e conclusione dei lavori.

Indubbiamente, i prodromi della crisi di Governo e le ripetute vacanze, talvolta anche solo di due o tre giorni per volta, a cui la Camera è stata sottoposta per le nubi che si addensavano sulla scena governativa, hanno provocato continui rinvii, del resto ingiustificati, dei lavori della Commissione.

In particolare, il periodo che va dalla fine di marzo alla fine di aprile poteva essere utilizzato benissimo per procedere speditamente nei lavori. Invece, la Commissione non si è riunita e non ha quindi potuto procedere tempestivamente all'approvazione del provvedimento. La crisi di Governo, con i suoi 57 giorni, ha aggravato queste lungaggini e va, quindi, sottolineata la gravità della responsabilità del gruppo di maggioranza per questo ritardo a cui è stata sottoposta l'approvazione del provvedimento stesso.

STORCHI. Eravamo in un periodo in cui la Camera era chiusa.

SCARPA, *Relatore di minoranza*. Ho citato i periodi in cui la Camera era aperta e la

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1957

Commissione, invece, non ha lavorato. Non le addosso alcuna responsabilità, onorevole Storchi, perché so che ella sollecitò l'approvazione del provvedimento; mi riferisco alle affermazioni dell'onorevole Zaccagnini il quale giustificava il ritardo parlandoci di necessari studi di carattere privato che l'onorevole Bonomi stava compiendo.

ZACCAGNINI, *Relatore per la maggioranza*. Mi riferivo agli studi dell'Istituto di previdenza sociale, che erano molto necessari. Del resto, se questi studi aveste potuto darceli voi, avremmo potuto abbreviare i tempi.

PENAZZATO. Avete avuto quattro anni di tempo per farlo.

SCARPA, *Relatore di minoranza*. Il principale documento dell'Istituto di previdenza sociale, contrassegnato col numero 2, è a tutti noto. Risale all'inizio del mese di aprile. Eppure dopo la sua pubblicazione la XI Commissione per un mese non si riunì.

STORCHI. In aprile si è chiusa la Camera.

SCARPA, *Relatore di minoranza*. La Camera si è chiusa nel mese di maggio, ed è intervenuta subito dopo la crisi di Governo.

PENAZZATO. Si è lavorato un solo giorno, il 6 maggio.

GOMEZ D'AYALA. La Camera si è chiusa il 12 maggio.

SCARPA, *Relatore di minoranza*. Un interessante calcolo statistico ci porta a concludere che nel volgere delle 16 sedute che la Commissione ha dedicato a questo dibattito si è lavorato nel complesso una trentina di ore, il che vuol dire che in quattro sedute di aula si sarebbe potuto approvare il provvedimento, invece di far passare otto mesi. I comunisti hanno esercitato nell'ambito della Commissione una opposizione populista della quale sono orgogliosi. A mio parere ha rappresentato e rappresenta una ridicola speculazione l'insistenza nel giudicare ostruzionistica l'azione dei comunisti nell'ambito della Commissione. Era ostruzionismo, onorevoli colleghi, il rivendicare l'età di pensionamento a 60 anni, o non era invece una aderenza piena e completa all'unanime rivendicazione dei contadini? Era ostruzionismo rivendicare l'età di pensionamento dal primo anno a 60 anni o quanto meno a 65? Non lo era evidentemente, dal momento che la stessa maggioranza ha finito in ultima istanza per accogliere questa misura. Era ostruzionismo domandare la garanzia del pensionamento per la grande maggioranza delle donne contadine? Era invece ed è ancora oggi una insistente, tenace battaglia per rappresentare nella Commissione, come qui rappresentere-

mo, le istanze, le rivendicazioni delle contadine ed impedire che, sotto la pretesa della fretta, del dover approvare rapidissimamente ciò che si era trascinato per anni, venisse accolto, ingoiato, quello che invece poteva e doveva essere migliorato, come è dimostrato dalle stesse vicende di questi ultimi giorni.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAPELLI

SCARPA, *Relatore di minoranza*. La presentazione della legge stralcio degli onorevoli Gullo e Pertini è stata definita, in un recente articolo che ci ha purtroppo amareggiati, perché il suo estensore onorevole Zaccagnini ci aveva dato fin allora prove di ben altra obiettività, come una intenzione di ostruzionismo. La proposta Gullo risale al 9 aprile, e la Commissione aveva sospeso i suoi lavori il 5 aprile, dopo le numerose interruzioni di cui ho parlato. L'onorevole Bonomi (i colleghi me ne daranno atto) insisteva ad ogni seduta della Commissione sulla tesi che il provvedimento andava approvato prima del 30 giugno 1957, per consentire che il secondo semestre dell'anno 1957 fosse dedicato alla ricezione dei contributi da parte dei contadini interessati, in modo da pervenire alla fine del 1957 ad avere accreditato i 104 contributi minimi indispensabili; con questo si sarebbe potuto erogare la pensione dal 1° gennaio 1958. È recente, onorevoli colleghi, la scoperta, che la maggioranza ha fatto, di un espediente per cui si potranno invece far erogare i 104 contributi forse in una unica soluzione, fosse anche alla fine dell'anno 1957. In quel momento sostenevate tuttavia che quando la legge non fosse stata approvata entro il 30 giugno 1957 i contadini non avrebbero avuto la pensione a partire dal 1° gennaio 1958. Ed è stata allora una provvidenza di incalcolabile portata quella dell'onorevole Gullo di rivolgersi alla Camera dicendo: « Istituiamo un assegno provvisorio di vecchiaia per i primi sei mesi del 1958 per i contadini sessantacinquenni, utilizzando i 7 miliardi già stanziati nel capitolo 498 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, a scanso di vederli decaduti per non essere stati utilizzati e lasciando così tempo alla Commissione di discutere ampiamente ». Eravamo alle viste della crisi di Governo che poi è intervenuta, ed è stata quindi importante e meritoria iniziativa delle sinistre quella di aver presentato la legge stralcio Gullo-Pertini, che ha rappresentato un pungolo continuo e per merito della quale noi siamo oggi qui a discutere ed abbiamo affrettato i tempi di questo dibattito garantendo la pensione ai

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1957

contadini dal 1° gennaio 1958. Mi pare anzi necessario che questa legge stralcio per ora debba rimanere agli atti della Camera. Noi non abbiamo nessuna intenzione di ritirarla. Dichiariamo fin da ora che la ritireremo quando, il 1° gennaio 1958, i contadini avranno la pensione nelle mani. Prima di allora essa continuerà ad essere strumento e pungolo validissimo per garantire la pensione ai contadini nell'ipotesi deprecabilissima che ulteriori ritardi impediscano l'applicazione di questa che per noi è una indispensabile misura per i contadini italiani.

Nel chiuso della Commissione ci siamo trovati di fronte al muro della maggioranza. Collegli di parte democristiana, che nel corso della discussione si erano dimostrati sensibili a numerosi dei nostri emendamenti, sono stati sostituiti con altri di sicura osservanza bonomiana. Abbiamo trovato perciò dinanzi a noi il muro, che ha respinto, una ad una, tutte le rivendicazioni, non dico nostre, ma dei contadini d'Italia. Ecco le tappe di questo effettivo ostruzionismo democristiano. Il 10 luglio è respinta la richiesta di garantire la pensione alla maggioranza delle donne; il 12 luglio è respinta la richiesta di far gravare sullo Stato una parte del minimo di 104 contributi a cui sono sottoposti i più piccoli contadini; il 20 luglio è respinta la richiesta di suddividere l'onere ponendone due terzi a carico dello Stato ed un terzo a carico dei coltivatori diretti; il 20 luglio è respinta la nostra richiesta, identica a quella formulata dall'onorevole Pastore nella sua proposta, relativa al modo di contribuzione dei mezzadri; il 20 luglio sono respinte le richieste riguardanti sgravi indispensabili per i contadini di montagna, del Mezzogiorno e delle zone depresse; il 23 luglio è respinta la richiesta di fissare l'età di pensione a 60 anni per gli uomini e a 55 anni per le donne, il 23 luglio è respinta la richiesta di reversibilità di pensione per tutti i contadini; il 23 luglio è respinta la richiesta di estensione ai coltivatori diretti dell'assicurazione contro la tubercolosi.

Tutto ciò è stato presentato come una manovra negativa, è stato definito come ostruzionismo. A buon diritto noi affermiamo invece che i contadini si sono trovati di fronte all'ostruzionismo di quel tipo di maggioranza che era stato deliberatamente costituito nell'ambito della XI Commissione, tipo di maggioranza profondamente diverso — speriamo — da quello che invece troveremo in questa Camera.

Il gruppo comunista ha l'orgoglio di essere stato sempre presente in quelle sedute con

tutti i suoi membri, di aver dato instancabile, continua battaglia, e quindi di aver provocato l'accoglimento di alcune delle norme che si dichiaravano assolutamente inaccettabili — così come oggi ne vengono dichiarate altre — e di aver quindi provocato un acceleramento nell'approvazione della legge. Abbiamo chiesto la rimessione in Assemblea proprio per ottenere questo acceleramento; che la nostra richiesta fosse fondata è provato dal fatto che il provvedimento sarà discusso e quindi approvato nelle sedute del 27, del 29 e del 31 luglio. È stato un grande passo quello di chiedere il rinvio in aula per sottrarre questa legge al chiuso della Commissione, per ottenere che qui vengano assunte pubbliche, chiare responsabilità da parte di tutti i deputati. Era troppo comodo seppellire nel chiuso della Commissione, dalla quale solo rarissimamente emergono notizie ed informazioni agli interessati, un dibattito di così enorme portata, che interessa 6 milioni di contadini italiani. Oggi, con questo nostro gesto, le responsabilità di ogni deputato sono chiaramente davanti all'Assemblea ed ancora più chiaramente davanti a tutta la pubblica opinione.

I contadini hanno esercitato una decisiva spinta propulsiva in questa vicenda, che — mi sia consentito dirlo — è montata come una marea nell'interno delle stesse organizzazioni di coltivatori diretti ispirate dalla democrazia cristiana, arrivando a porre quelle istanze da noi agitate nel paese, e che, lembo a lembo, sono state conquistate, sono state strappate ai collegli della maggioranza.

Quali sono state le conquiste? Innanzi tutto, quella della pensione fin dal primo anno di entrata in vigore della legge.

PAVAN. Allora questo l'avete ottenuto voi. Si vede che ella non conosce le proposte di legge, onorevole Scarpa, perché se avesse letto la proposta di legge Pastore questa bugia non la direbbe. (*Commenti a sinistra*).

SCARPA, *Relatore di minoranza*. Venivo proprio a parlare delle proposte di legge Pastore e Bonomi.

DELLE FAVE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Naturalmente il Governo sta qui solo per pagare. È stato proprio il Governo che ha dato per primo l'adesione stanziando i fondi, quando ancora non si parlava neppure della discussione in Commissione!

PAVAN. Naturalmente hanno fatto tutto loro...

SCARPA, *Relatore di minoranza*. Rimanendo per un istante all'argomento — al quale sarei molto grato se i collegli non volessero

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1957

sfuggire — dell'età di primo pensionamento, ricordo a coloro i quali affermano in questo momento il contrario che la prima proposta la quale prevedeva l'invio in pensione dei contadini a partire dal primo anno di entrata in vigore della legge è quella degli onorevoli Longo, Pertini ed altri. Ricordo anche che nello stesso tempo fu presentata la proposta di legge Bonomi, la quale, come tutti sanno — e se qualcuno non lo ricordasse può consultare il testo — disponeva l'invio in pensione dei contadini dopo 15 anni. *(Interruzione del deputato Pavan)*. Onorevole Pavan, almeno vorrà usarci la cortesia di dichiarare di aver letto la proposta di legge di un rappresentante della sua parte!

PAVAN. Rispondo di quella che ho firmato.

SCARPA, *Relatore di minoranza*. L'onorevole Bonomi ha presentato una proposta di legge che disponeva che i contadini avrebbero avuto la pensione a partire dal quindicesimo anno dall'entrata in vigore della legge. Quindi, se fosse ancora davanti a noi la proposta di legge Bonomi, i contadini italiani saprebbero oggi di dover andare in pensione col 1° gennaio del 1973.

BUCCIARELLI DUCCI. L'abilità non sta nel chiedere, ma nell'ottenere! Non sta nella demagogia delle richieste, ma nel sapere ottenere e nel saper dare. Ella è un demagogo! *(Proteste a sinistra)*.

SCARPA, *Relatore di minoranza*. Onorevole Bucciarelli Ducci, se questa fosse demagogia, voi, correttamente, dovrete respingerla ancor oggi. Invece, vi siete decisi ad accettarla dopo tre anni e più dalla nostra proposta, vi siete decisi nel corso dell'ultimissima discussione a migliorarne i termini. Perciò, se oggi si parla di pensione ai contadini dal 1° gennaio 1958, il merito è dei comunisti, primi proponenti.

PAVAN. Non è vero!

BUCCIARELLI DUCCI. Abbiamo capito, se non ci fosse stato l'onorevole Scarpa non non ci sarebbe stata la pensione! *(Proteste a sinistra)*.

SCARPA, *Relatore di minoranza*. Ella mi fa troppo onore, onorevole Bucciarelli Ducci, ma il merito è dell'onorevole Longo, vicesegretario del partito comunista italiano, primo proponente di una norma la quale prevede la pensione a partire dal primo anno dopo l'entrata in vigore della legge.

DELLE FAVE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Se non ci fosse stato il contributo dello Stato, la pensione non ci sarebbe stata. Questa è la verità!

DI MAURO. L'onorevole Bonomi rinunciava in partenza a queste cose, noi no!

DELLE FAVE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Abbiamo stanziato i fondi prima ancora di cominciare le discussioni!

BONOMI. Posso fare una domanda all'onorevole Scarpa? Cosa dice l'articolo 5 della proposta di legge Di Vittorio?

SCARPA, *Relatore di minoranza*. Quella proposta si riferisce ai mezzadri ed è 15 volte più favorevole di quella presentata da lei nel 1953: una volta per ogni anno e per 15 anni!

BONOMI. Allora ella non ha letto la proposta di legge.

DI MAURO. Abbiamo particolarmente letto la proposta Bonomi: diceva dopo 15 anni.

SCARPA, *Relatore di minoranza*. Saremo felicissimi di apprendere dalla voce degli interessati, e quindi dell'onorevole Bonomi in primo luogo, che nell'ottobre 1953 egli proponeva la pensione a partire dal primo anno. Però, purtroppo, questo non è vero perché risulta chiaramente dagli atti della Camera che, seconda la sua proposta, i contadini avrebbero avuto la pensione il 1° gennaio 1973.

BONOMI. Secondo la proposta Di Vittorio, i mezzadri quando l'avrebbero avuta?

DI MAURO. A partire dal primo anno. Sa leggere almeno?

PENAZZATO. Bisogna trovare i soldi.

Una voce a sinistra. I soldi li hanno strappati i contadini e ve ne siete accorti nelle vostre associazioni!

DELLE FAVE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. La mosca cocchiera!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, basta con queste interruzioni. Onorevole Scarpa, prosegua nella sua relazione.

SCARPA, *Relatore di minoranza*. Una seconda affermazione importante si è ottenuta, a nostro giudizio, con l'allontanamento del pericolo, che esisteva nella precedente posizione governativa e della maggioranza, dell'inserimento della gestione di questa pensione nel fondo adeguamento pensioni dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, sostenendo noi, invece, la necessità di una gestione speciale. Era questa una nostra posizione che riteniamo importante. Non dimentichiamo che fino al 27 febbraio 1957 l'onorevole Bonomi in Commissione affermava che invece questa gestione avrebbe dovuto rimanere nell'ambito del fondo adeguamento pensioni dell'I.N.P.S., perché nel primo quinquennio si sarebbe dato qualcosa a tale fondo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1957

per garantirsi il diritto di ricevere negli anni successivi. E i colleghi probabilmente sanno che questo significava, secondo cifre di quel tempo, dare nel primo quinquennio un miliardo all'anno, prenderne 15 ogni anno a partire dal secondo quinquennio. Ci opponemmo a questa concezione che postula una sorta di solidarietà fra i poveri, un allineamento a ritroso, e sostenemmo fin d'allora l'esigenza di una gestione speciale. Ho detto all'inizio che consideriamo come nostra conquista la odierna struttura della legge, perché essa tiene conto in notevole misura delle istanze che avevamo ripetutamente presentato, perché il diritto dei contadini alla previdenza si attuasse nelle forme previste dall'articolo 38 della Costituzione.

Su questo argomento, onorevoli colleghi, la differenza di valutazione fra noi e la maggioranza è ancora notevole. Per noi si deve marciare verso forme di sicurezza sociale. Nel dibattito in Commissione queste nostre concezioni sono state ripetutamente respinte dai colleghi di maggioranza e dallo stesso Governo. Abbiamo udito l'onorevole Zaccagnini purtroppo ripetere ancora una volta l'argomento secondo cui non bisognerebbe costituire condizioni di favore per certe categorie di lavoratori. Noi siamo d'avviso, invece, che il movimento verso la sicurezza sociale dei lavoratori italiani va avanti anche per queste tappe, per maggiori conquiste che certi settori dello schieramento dei lavoratori italiani ottengono, creando così la possibilità di ulteriori grandi passi per le altre categorie di lavoratori.

Questo si attaglia perfettamente — nel nostro giudizio — alla condizione della piccola economia contadina per la sua condizione precaria: la polverizzazione delle proprietà, le aree a cui sono sottoposte queste piccole economie familiari anche per l'incidenza di eventi meteorologici, il livello dei redditi dei contadini che si è indicato, ripetutamente dai colleghi stessi della maggioranza, in cifre di 400 o 500 lire al giorno e che scende, invece, nelle regioni depresse meridionali, con casi limite in Sardegna, fino a 150 lire al giorno, queste sono le dimostrazioni dello stato di maggiore indigenza di parte notevole dei contadini, rispetto agli stessi lavoratori subordinati. Tutto questo accade anche perché la crisi agricola pesa soprattutto sulle piccole economie contadine familiari, ciò che porta allo spopolamento delle campagne, e rende più che mai urgente sostenere questa parte considerevole dell'economia del nostro paese.

Nel dibattito sulle alluvioni avevamo già detto in termini chiari che secondo noi la

maggioranza ed il Governo favorivano questa ondata di spopolamento delle campagne, perché nel loro giudizio, in gran parte tacito, ma ormai anche esplicitamente affermato, la possibilità di sopravvivenza in agricoltura esiste solamente per le grandi aziende meccanizzate. Ricordiamo a questo proposito l'intervento al Senato del senatore Sibille.

Per tutti questi motivi siamo del parere che i contadini, parte fra le più povere della popolazione italiana, che si sottopongono ad un autologoramento gravissimo, imponendosi un orario di lavoro estenuante e prolungato, hanno bisogno uguale e talvolta maggiore degli altri lavoratori di questo energico sostegno. La maggioranza, invece, sostiene — ed ancora lo abbiamo sentito affermare — che troppe condizioni di favore si vanno facendo a questa categoria: la pensione al primo anno, la pensione dopo 104 contributi, l'estensione fino ad aziende che abbiano un fabbisogno di 30 giornate all'anno, ecc.

Si è detto in Commissione che si sarebbero avute sicuramente proteste da parte di altre categorie. Ciò è malizioso e, non esito a dire, cattivo, perché un raffronto di questo genere rivela nel fondo la volontà di mettere i lavoratori gli uni contro gli altri. Noi sappiamo che i braccianti agricoli, che voi avete ripetutamente chiamati in causa additandoli come sfavoriti rispetto ai coltivatori diretti, sostengono invece le rivendicazioni di questi perché sentono profondamente quale sia la condizione di inferiorità in cui sono posti i lavoratori agricoli nel sistema assicurativo italiano. Essi sanno che se un'altra categoria di lavoratori agricoli che sta al loro fianco riesce a migliorare, anche per loro si apre la possibilità di un miglioramento. Noi ci opponiamo invece nettamente alla vostra concezione che si richiama in sostanza ad una sorta di allineamento all'indietro fra i lavoratori! Voi additate sempre le categorie che hanno condizioni più precarie e meno favorite insistendo nel ripetere che i coltivatori diretti, i mezzadri ed i coloni sono favoriti dal fatto che avranno la pensione a partire dal primo anno anziché dal quindicesimo e che nessuna altra categoria si trova in questa condizione. Bisogna considerare, però, che le assicurazioni sociali per le altre categorie sono state attuate 39 anni fa quando in Italia la concezione sociale era in uno stadio più arretrato. Se facessimo oggi una legge relativa alla assicurazione invalidità e vecchiaia per gli operai dell'industria ed i braccianti agricoli, certo anche per queste categorie si imporrebbe il pensionamento dal primo anno.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1957

Come potete allora continuare ad affermare che il pensionamento a partire dal primo anno sia da considerare per i contadini una condizione di eccezionale favore? Mentre mettete in rilievo ciò, vi guardate bene però dal citare le condizioni di sfavore: il rifiuto, ad esempio, di concedere l'assicurazione contro la tubercolosi, il rifiuto di riconoscere la reversibilità i limiti per quanto riguarda l'età di pensionamento. Vi rifiutate di considerare l'arretramento dalle posizioni iniziali contenute nelle stesse proposte di legge Bonomi, Gui e Pastore e che voi perfettamente conoscete. Lo stesso onorevole Bonomi ammetteva l'età di pensionamento in via normale a 60 anni e l'esigenza della reversibilità e il Governo allora non sollevò scandalo per questo. Quando l'onorevole Bonomi cedette nel 1957 accettando il principio della concessione della pensione a partire dal primo anno della legge, egli pose una remora gravissima e cioè che il pensionamento fosse fatto solo per i contadini che avessero superato i 70 anni di età. E l'innato spirito umoristico dei contadini italiani fece immediata giustizia di questa proposta, poiché in tutte le campagne si definiva la cosa come la istituzione di un « assegno funerario ».

Ad ogni modo la rimessione in aula di questo provvedimento ha dato già i primi frutti. Il giorno 22 di questo mese, dopo i nostri vani tentativi in sede di Commissione di ottenere qualche miglioramento, abbiamo presentato la richiesta di rimessione in aula. Il giorno dopo, 23 luglio, l'onorevole Bonomi presentava un emendamento per abbassare il limite di età di pensionamento, a partire dal primo anno, da 70 anni a 65. Egli presentava inoltre un altro emendamento per la concessione di una parziale reversibilità e, finalmente, i colleghi della maggioranza accedevano al criterio che il padrone terriero nella mezzadria dovesse essere escluso dal beneficio dello sgravio di contributi da parte dello Stato.

Per quali ragioni i colleghi della maggioranza non hanno creduto di accedere prima a queste elementari rivendicazioni? Per quali motivi per ben otto mesi hanno opposto giorno per giorno un rifiuto irragionevole a tutte le rivendicazioni, che invece il giorno successivo alla nostra richiesta di rimessione in aula hanno accettato?

STORCHI. Lo sapevate anche prima che avremmo accettato certe richieste.

PENAZZATO. Si tratta di materia collocata successivamente all'articolo 6 e che non poteva essere discussa prima.

PRESIDENTE. Onorevole Scarpa, non raccolga le interruzioni ed eviti per quanto possibile di fare domande. Così non provocherà risposte.

SCARPA, *Relatore di minoranza*. A nostro giudizio si dimostrano giuste le nostre posizioni in quanto sappiamo che i contadini esultano per i primi sfondamenti nel muro della irragionevolezza davanti a cui ci siamo trovati per otto mesi e che è stato sbrecciato dalla nostra richiesta di rimessione della legge in aula.

Rimangono tuttavia gravi difetti nella legge ed in proposito io mi permetto di iniziare con qualche osservazione di dettaglio. La prima riguarda le aziende assicurate fino ad un minimo di 30 giornate. Noi siamo d'accordo su questa estensione e ci limitiamo ad osservare che così assicuriamo dei contadini poveri aventi meno di un ettaro di terra, talvolta privi delle più elementari disponibilità di denaro liquido. Ed ai colleghi che ci chiedono come possano vivere questi contadini, con meno di un ettaro di terra, noi rispondiamo invitandoli a leggere i documenti della inchiesta parlamentare sulla miseria dove sono citati casi limite di redditi annui di 30 mila lire.

Al polo apposto è la norma che inserisce nella assicurazione le aziende che abbiano una forza lavorativa nel nucleo familiare non inferiore ad un terzo della manodopera occorrente. Il collega Zanibelli, del gruppo democristiano, ha esposto in Commissione un calcolo in base al quale si dimostra che vengono così assicurate aziende fino a 4.700 giornate lavorative, cioè aziende di 60 ettari e con un imponibile di 9 salariati. Si tratta evidentemente di piccoli agrari. Naturalmente noi siamo d'accordo, sapendo che questo rappresenta un apporto alla gestione, ma non possiamo non avanzare una domanda ai colleghi democristiani. Sono essi sempre intenzionati a far fruire del vantaggio del contributo dello Stato anche questi piccoli agrari?

Ma la questione più grossa è quella della età in cui deve maturare il diritto alla pensione. La maggioranza è ferma al limite di 65 anni per gli uomini e di 60 per le donne, limite per noi assolutamente inaccettabile, perché il progresso generale dell'umanità si muove verso una riduzione dell'orario di lavoro e della porzione della vita dell'uomo dedicata al lavoro; verso un aumento del periodo della vita umana dedicato alla scuola e verso un abbassamento dell'età pensionabile. Questo è il moto di progresso verso cui si muove il mondo intero, per cui è davvero

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1957

incredibile che l'onorevole Bonomi, come si rileva dal resoconto della seduta di Commissione del 27 giugno, ritenga che l'età pensionabile sia variabile a seconda del tenore di vita in modo che sono più basse le età di pensionamento dove il tenore di vita è più basso. Osserviamo fra l'altro che il coltivatore diretto se l'età di pensionamento gli venisse fissata in 65 anni dovrebbe lavorare al fianco del suo bracciante che andrebbe in pensione 5 anni prima di lui. Ed è falso che il contadino aspiri a lavorare anche dopo l'età alla quale fisiologicamente dovrebbe mettersi in riposo. Vengono elevate delle egloghe a questi contadini i quali, per amore agreste, non possono essere distolti dai loro campi e dal loro lavoro. È una antica demagogia, quella di presentare nei testi scolastici la frugalità del contadino e il suo amore al lavoro, in modo da sostenere che questa è la forza fondamentale del progresso della nostra società. Questo è lo sfacciato elogio dell'autosfruttamento cui lo costringe la società.

Il contadino aspira, come tutti gli altri lavoratori italiani, ad avere alleviata la sua fatica. È falso il luogo comune per cui il lavoro del contadino sarebbe in ogni caso il più salubre: i medici, e l'onorevole Zaccagnini per primo, ci insegnano quali e quante affezioni insorgano particolarmente a causa del lavoro dei campi. Date al contadino una pensione sufficiente e vedrete che anch'egli, a 60 anni di età, si godrà il suo meritato riposo.

D'altro canto, il presupposto dello stesso piano Vanoni è una diminuzione del carico di mano d'opera gravante sull'agricoltura, ma per giungere a questo risultato è necessario abbassare il limite di età di pensionamento.

Il pericolo maggiore derivante dalla introduzione di questa norma proviene, però, a nostro giudizio, agli altri lavoratori italiani. In Commissione l'onorevole Zaccagnini fece delle considerazioni che, pur incidendo solo parzialmente sul problema oggi al nostro esame, ci lasciano profondamente perplessi. Egli sostenendo che era giusto inviare in pensione i contadini a 65 anni dedusse tale sua posizione dal fatto che la durata media della vita dell'uomo si è prolungata e fece presente che le donne hanno una durata media della vita maggiore di quella degli uomini, per cui avrebbe potuto apparire addirittura giustificato stabilire anche per esse il limite di 65 anni di età, e citò il caso degli Stati Uniti d'America in cui l'età di pensionamento è di 65 anni per gli uomini e per le donne.

Mi duole di dover ribattere che questa affermazione non è obiettiva. Non è giusto in-

formare così gli organi che devono legiferare. Negli Stati Uniti esiste una legge generale la quale impedisce che si vada comunque in pensione al di là dei 65 anni; ma vi è una serie di accordi sindacali di categorie che garantiscono età di pensionamento molto inferiori e, per certe categorie, giungono anche all'età di 58 anni. Non è, me lo si lasci dire, onesto informare solo della legge generale e non tener conto dei numerosissimi accordi che stabilizzano in pratica l'età del pensionamento a livelli assai inferiori.

Si aggiunga che in quel medesimo periodo, davanti ai microfoni della radio italiana si avvicendarono al « Convegno dei cinque » esponenti governativi che affermarono ripetutamente l'esigenza di elevare il limite di età di pensionamento per tutti i lavoratori. Ad essi venne ad aggiungersi anche l'onorevole Vigorelli, quando era ancora ministro del lavoro, e in questo senso si è pronunciato anche il recente congresso di gerontologia di Venezia.

Per questi motivi si profila il pericolo che il precedente dei coltivatori possa far alzare da 60 a 65 anni di età il limite del pensionamento per tutti i lavoratori.

Circa l'inizio del pensionamento, insistiamo sulle norme contenute nella proposta di legge degli onorevoli Longo e Pertini e che prevede l'invio in pensione, col 1° gennaio 1958, dei contadini che abbiano superato i 60 anni per gli uomini e i 55 anni per le donne. A quella nostra posizione iniziale siamo ancora fedeli.

REPOSSI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. E dopo quanti anni di attesa assicurativa?

SCARPA, *Relatore di minoranza*. Dopo un anno.

Noi affermiamo l'esigenza che la reversibilità sia garantita ai contadini come a tutte le altre categorie. In contrasto con quanto lo stesso relatore ha affermato, l'onorevole Bonomi sosteneva nel corso del dibattito in Commissione che è vero che queste assicurazioni sono pagate per azienda, ma esse sono individuali, sono proprietà dei contadini assicurati, i quali hanno quindi il diritto di trasmettere agli eredi (vedove o figli minori) la pensione di cui sono proprietari.

Per quanto riguarda le donne, sosteniamo che tutta questa legge è caratterizzata da una deteriore svalutazione della loro funzione; noi siamo d'avviso che la partecipazione della massaia alla economia familiare contadina va posta sullo stesso piano di quella del capofa-

miglia, poiché le tabelle di ettaro-coltura non comprendono per intero tutta l'opera che la donna presta al lavoro della azienda. La azienda non può essere considerata come scomposta in tante piccole parti ciascuna rispettivamente coltivata a grano, a prato, a riso, a bosco. Al di là della somma del fabbisogno di giornate di lavoro derivante dalle colture vi è il complesso di lavoro richiesto dall'azienda nel suo insieme, fabbricati, magazzini, stalla, casa colonica, orto, cortile e suoi animali, ecc.

Alla maggior parte di questi oneri di lavoro complementare è sottoposta la donna, la quale partecipa però anche alla coltivazione vera e propria.

Per questi motivi noi insistiamo affinché venga fatto un accreditamento minimo di 208 giornate, da distribuirsi 104 al capo famiglia e 104 alla moglie. Domandiamo quindi che per la metà circa delle aziende contadine venga garantita la pensione al marito e alla moglie come gestori dell'azienda contadina. Naturalmente domandiamo che la differenza fra l'effettivo numero delle giornate di fabbisogno e il limite di 208 sia a carico dello Stato. Questa è la sola condizione per assicurare la pensione all'80 per cento delle donne contadine, che altrimenti ne rimarrebbero escluse.

L'assicurazione sulla tubercolosi non può essere riguardata con criteri strettamente assicurativi. È uno strumento di lotta contro questa terribile malattia, è misura indispensabile alla tutela della salute pubblica. Essa è stata, non a caso, la prima assicurazione che sia stata conquistata in Italia.

REPOSSI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Solo per precisione storica devo dire che l'assicurazione sulla tubercolosi è nata nel 1927, cioè quasi dieci anni dopo che erano state istituite le altre assicurazioni.

SCARPA, *Relatore di minoranza*. Nelle nostre informazioni le cose stanno diversamente. Comunque, noi ci auguriamo che la sua documentazione sia così approfondita da saperci dire anche come non sia ammissibile che, mentre esistono in totale 10 milioni di assicurati contro la tubercolosi, in agricoltura ve ne siano solo 3 milioni e 800 mila. Lasciare fuori da questa assicurazione tutti i coltivatori diretti può rappresentare un pericolo per la pubblica salute. L'assicurazione contro la tubercolosi è rivolta non solo a garantire misure di favore agli assicurati, ma alla società in generale.

Siamo anche dell'avviso che debba essere assicurata la tredicesima mensilità, equiparando i contadini pensionati a tutti gli altri pensionati.

Pensiamo inoltre che vada estesa ai contadini pensionati l'assistenza di malattia a norma della legge 4 agosto 1955, n. 692.

La questione dei contributi, insieme a quella dell'età, rappresenta l'aspetto più grave della norma in esame. Sono stati compiuti dei passi in avanti. L'intervento dello Stato è salito a 16,6 miliardi; ma, a nostro giudizio, questo intervento non è sufficiente. Moltiplicando per dieci questi 16,6 miliardi si compongono cifre che hanno lo scopo di impressionare la pubblica opinione. Il problema va valutato diversamente. Si tratta di 6 milioni di assicurati che entrano in blocco nel regime assicurativo. Si deve ripetere, finché necessario, secondo noi, che i coltivatori diretti non hanno datori di lavoro; d'altro canto fu ammesso da larga parte della Commissione essere giusto che la collettività sostituisca il datore di lavoro, almeno in larga misura. Per questo motivo, non è valido un raffronto con altre categorie. È iniquo imporre il pagamento del contributo sulla base di un minimo di 104 a chi ha un fabbisogno inferiore.

Questa norma viene presentata come favorevole, e può apparire tale, perché si afferma che vi sono contadini che non avrebbero la pensione, ed è vero, ma che in grazia di questa norma vengono poi ad averla, ed è pure vero. Però abbiamo sostenuto che si tratta di contadini poverissimi. Dall'inchiesta sulla miseria risulta che sono in condizioni tali che non possono talvolta neppure pagare le 3.068 lire che, secondo gli ultimi calcoli e proposte, rappresenterebbero il loro onere annuo. A noi corre l'obbligo di ripetere che questi contadini sono in tali condizioni di indigenza per cui è loro impossibile questo pagamento. Per numerosissimi altri coltivatori diretti l'onere ascenderebbe a 10-12-15 mila lire mensili. Chi ha parlato con i viticoltori del Piemonte, colpiti dalla crisi del vino e in particolare dagli ultimi eventi meteorologici, sa che questi limiti sono per essi insopportabili.

La questione, però, che poniamo è più generale. Il contributo dello Stato, secondo noi, va fissato in misura percentuale. La stessa legge 4 aprile 1952, n. 218, legge generale sulle pensioni della previdenza sociale, stabilisce ad un certo punto che l'onere derivante dalla applicazione della legge, cioè dalla erogazione di prestazioni previste, sarà ripartito nella misura del 25 per cento a carico dello Stato,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1957

del 25 per cento a carico del lavoratore e del 50 per cento a carico del datore di lavoro.

In quella circostanza si è proceduto correlatamente, non stabilendo un intervento dello Stato in misura fissa, ma determinando una misura percentuale. Non è esatta l'affermazione che noi chiederemmo una misura fissa del contributo dei contadini, lasciando invece elastica la misura dell'intervento dello Stato. È noto che noi domandiamo un intervento nella misura di due terzi da parte dello Stato e di un terzo da parte del contadino. Ciò equivale a dire che con la variazione del fabbisogno, varierà in misura diversa il concorso dello Stato e il concorso del contadino: perciò è del tutto inesatto affermare che noi domandiamo di stabilire una misura fissa di contributo per il contadino.

D'altra parte, ci soccorre in questa richiesta lo stesso onorevole Pastore il quale chiedeva, addirittura, per i mezzadri l'esonero dal pagamento dei contributi per quelli al di sotto di un certo limite.

Su queste linee noi ci batteremo. Noi respingiamo il continuo ripetersi di tentativi diretti a stabilire una condizione di inferiorità per i contadini italiani. Abbiamo già dimostrato in passate discussioni che i braccianti agricoli, i salariati, purtroppo permangono, rispetto a tutti gli altri lavoratori, soprattutto a quelli dell'industria, in condizioni di inferiorità previdenziale, assistenziale e assicurativa inaccettabili. La terra viene sempre respinta all'ultimo posto. La nostra battaglia continuerà per ottenere una giusta pensione per i contadini nel quadro della rivalutazione delle piccole economie familiari della agricoltura nell'economia e nella società italiana. Ci batteremo per migliorare questa assicurazione dei coltivatori nello stesso tempo in cui sosterremo con ogni energia gli altri provvedimenti con cui domandiamo la difesa della piccola proprietà in un suo organico statuto, la garanzia della sicurezza del domani in un fondo di solidarietà nazionale che tuteli i contadini italiani che sono grande e benemerita parte della popolazione del nostro paese. (*Vivi applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Macrelli. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro subito che speravo di partecipare ad una seduta quasi idilliaca. Il tema, del resto, si prestava. Il collega onorevole Scarpa ha accennato alle egloghe, alle bucoliche, alla vita agreste, e invece abbiamo do-

vuto assistere al rifiorire di una vecchia e recente polemica.

Allora consentite che io dica come, per affrontare e risolvere il problema di cui stiamo discutendo, abbiamo effettivamente perduto del tempo prezioso. Non intendo fare delle critiche, né rinnovare polemiche, né voglio addossare colpe agli uni o agli altri.

ROBERTI. Cosa avremmo dovuto fare questa mattina? I patti agrari?

MACRELLI. Ne parleremo al momento opportuno. Constatiamo soltanto una verità, anche se può dispiacere.

E guardiamo le date. Si va dal 13 ottobre 1953, proposta di legge n. 252 dell'onorevole Bonomi, alla proposta di legge Pastore ed altri n. 1854 del 28 ottobre 1955. È la corsa a chi arriva primo e a chi chiede di più. Ho avuto la stessa impressione oggi assistendo al fuoco di fila di domande e di risposte, di accuse e di difese da una parte e dall'altra.

Penso che questo sia un cattivo sistema, soprattutto nel campo sociale. Per me, la cosa importante è affermare dei principi e cercare di tradurli nella realtà pratica; il resto verrà poi col tempo e con l'esperienza.

Ciò che dico per una questione di natura sociale, potrei ripeterlo trasportandolo nel campo politico. Chi vi parla, come sapete, è un repubblicano storico: credete voi che io e gli amici del mio partito siamo contenti di questa Repubblica? Neanche per sogno! L'importante però è di avere instaurato la repubblica, di avere definitivamente soppresso la monarchia. Ora cercheremo di rendere questo regime democratico sempre più aderente alle giuste esigenze del popolo italiano, in tutte le manifestazioni della vita politica, sociale e morale.

Quindi, lasciamo andare questo accanimento nel voler fissare la data di origine di un provvedimento che risale al 1953 e si conclude nel 1957. L'importante è che il problema sia venuto finalmente alla ribalta: la storia, o la cronaca, sarà fatta successivamente.

Volete il merito tutti quanti: colleghi dell'estrema sinistra e colleghi della democrazia cristiana? Non esito a riconoscerlo, perché la proposta Bonomi risale al lontano 1953, seguita da quella Di Vittorio; poi viene la proposta Longo del 13 aprile 1954, segue la proposta Zaccagnini-Gui del 30 settembre 1954; poi vi è un balzo fino al 28 ottobre 1955: che data faticosa!...

ROBERTI. Anche nella storia di questa legge!

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1957

MACRELLI. In quella data fu presentata la proposta Pastore.

Naturalmente io avrei preferito che il problema fosse stato risolto in Commissione, della quale faccio parte e ai cui lavori ho cercato di contribuire nel miglior modo possibile. Il tempo per discutere la questione in Commissione non mancava: ho accennato alle due date d'inizio e di arrivo: ottobre 1953 e ottobre 1955. Quindi, con un po' di buona volontà si sarebbe potuto giungere in porto.

Ora per il ritardo si vogliono stabilire le responsabilità: i comunisti danno la colpa ai democristiani, i quali ritorcono l'accusa. La conclusione è che i contadini hanno atteso inutilmente fino ad oggi. Però — permettete mi di adoperare una frase latina — *quod differtur non aufertur*: quello che è rimandato non si toglie. Ora noi ci troviamo di fronte ad una proposta concreta e sostanziale; quella della Commissione, che congloba le altre cinque.

L'onorevole Scarpa dice che è tutto merito del partito comunista, cioè dei partiti di opposizione.

Lasciamo andare di palleggiare tra noi i meriti e le responsabilità. Il merito è dei contadini, della classe dei lavoratori della terra, che attraverso voi, attraverso noi, attraverso tutti hanno premuto perché il problema fosse affrontato e risolto e speriamo che finalmente ottengano qualche cosa di veramente utile ai loro interessi.

Noi repubblicani certamente non potevamo mantenerci estranei, non dico a questa polemica, ma estranei a questa azione sociale veramente umana nei confronti e nell'interesse dei lavoratori della terra. I principi della nostra scuola economica e sociale, la nostra tradizione sono del resto una garanzia. Neanche a farlo apposta proprio in questi giorni ho ricevuto un opuscolo scritto da uno dei vostri (*Indica l'estrema sinistra*), dal dottor Sigfrido Sozzi, comunista, che è stato sindaco del mio comune prima di me, fratello dell'eroico martire Gastone, cui va sempre il ricordo non solo di Cesena, ma di tutta Italia. Egli mi ha mandato un opuscolo intitolato *La prima agitazione sindacale agricola nel Cesenate*. Quindi, siamo in tema. Essa risale al 1900. Erano i repubblicani, erano gli uomini di fede repubblicana aiutati ed affiancati dai socialisti — voi onorevoli colleghi comunisti, non c'eravate, per fortuna o per disgrazia... (*Sì ride*) — v'erano i socialisti e con loro abbiamo affrontato il problema dei lavoratori della terra, non vi dico con quali ansie, con quali angosce. Abbiamo attraversato ore di dolore per-

ché, purtroppo, vi sono stati anche urti sanguinosi. Orbene, le prime battaglie dei patti agrari...

ROBERTI. Le ha fatte Michele Bianchi a Ferrara...

MACRELLI. Il suo Michele Bianchi...

ROBERTI. Mi dia atto: negli anni 1911-1912-13...

MACRELLI. Il suo Michele Bianchi, quando andava a parlare nei campi del ferrarese, estraeva di tasca una scatola di fiammiferi, poi ne accendeva uno e lo gettava sui covoni di grano e diceva: « Questo è il metodo migliore per la vostra lotta! ». Quindi, onorevole Roberti, noi le lasciamo il suo Michele Bianchi col suo passato lontano e recente. Il primo patto colonico fu fatto proprio nella mia città, a Cesena, sotto l'auspicio di un uomo che è stato qui in Parlamento e che ha fatto onore al partito repubblicano e all'Italia: Ubaldo Comandini, il cui nome e la cui memoria sono ancora ricordati dalla affettuosa simpatia di tutti i lavoratori, senza distinzione di parte, della Romagna.

L'ultimo patto colonico risale al 1932. Figuratevi in quali condizioni è stato stipulato. Ecco perché noi ci siamo battuti per i patti agrari.

ROBERTI. Io li ho votati.

MACRELLI. Noi siamo qui per combattere per la stessa causa; abbiamo diverse ideologie e diverse posizioni politiche; cerchiamo però di superarle quando vi è un interesse della collettività che in questo momento è rappresentato dalla classe dei lavoratori della terra. Noi ci troviamo oggi di fronte a una serie di proposte concrete. Affermo subito che quelle della Commissione possono in gran parte essere accettate, starei per dire che debbono essere accettate. Tuttavia fin da questo momento faccio alcune riserve, perché indubbiamente vi sono degli elementi negativi. Per esempio, non sono d'accordo per quel che riguarda il limite di età per l'erogazione. A me pare che siano troppo elevati i contributi a carico dei coltivatori, specialmente dei più poveri. Il problema della reversibilità merita poi tutta la nostra attenzione. Vedremo in sede di esame degli emendamenti se sarà possibile raggiungere un accordo.

Noi — e quando dico noi mi riferisco non soltanto ai deputati repubblicani, ma anche alle organizzazioni sindacali che confluiscono nella U.I.L. — abbiamo presentato alcuni emendamenti, modesti, ma che hanno la loro importanza. Per esempio, all'articolo 2 proponiamo di sostituire alle parole « a un terzo » le parole « il cinquanta per cento ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1957

Noi ci riferiamo a quella disposizione contenuta nella legge 24 novembre 1954, n. 1130, che considera assicurabili ai fini di assistenza contro le malattie i coltivatori che posseggono almeno il 50 per cento della forza lavorativa occorrente per le normali necessità della coltivazione del fondo.

Se questo emendamento sarà accettato, il contributo dello Stato potrebbe essere più equamente diviso fra coloro che debbono partecipare alla distribuzione. Naturalmente non ne faccio una questione decisiva, non chiederò un voto alla Camera, se mi accorgerò che la maggioranza è contraria, soprattutto se questa modificazione dovesse ritardare l'approvazione della legge.

Così pure all'articolo 3 del testo della Commissione, comma quinto, noi proponiamo di sostituire alle parole « 104 giornate » le parole « 80 giornate ». Una contribuzione minima di 104 giornate crea una sperequazione fortissima nell'onere a carico dei piccolissimi lavoratori. Osserviamo il caso limite del coltivatore che ha il suo terreno con 30 giornate: egli viene a pagare quanto il coltivatore che ha un terreno con 104 giornate. Non so se il calcolo sia esatto. Comunque, mi è stata suggerita questa osservazione che sottopongo a voi che siete esperti in materia.

Anche per l'articolo 3 si può fare ricorso alla legge n. 1136 dell'11 novembre 1954, che parla proprio di 80 giornate come minimo contributivo.

DI MAURO. Con 80 giornate non si crea il diritto all'assicurazione, previsto, invece, in 104 giornate.

MACRELLI. Va bene. Ripeto che non ne faccio una questione impegnativa; se le cose stanno diversamente, mi rimetto alla volontà dell'Assemblea. Insisto, invece, sull'emendamento all'articolo 7. Voi direte. *Cicero pro domo sua*; può darsi. Credo che nel consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale i rappresentanti dei coltivatori diretti debbano essere portati da tre a quattro e quelli dei coloni e mezzadri da due a tre.

ROBERTI. Sono d'accordo.

MACRELLI. L'emendamento all'articolo 7 si fonda sulla evidente necessità di dare maggiore rappresentatività al gruppo di nuovi membri che entrano a far parte del consiglio di amministrazione dell'Istituto. Con la sua approvazione si avrà una maggiore garanzia di equo riconoscimento e di efficace tutela degli interessi delle categorie, e si avrà anche una maggiore rappresentatività delle singole organizzazioni sindacali.

Così come è formulato l'articolo 7, si avrebbe l'esclusione dei rappresentanti di organizzazioni di categoria che possono, invece, dare un sostanziale contributo all'attività tanto dell'Istituto quanto della gestione speciale.

Voler insistere nel mantenimento del disposto dell'articolo 7 significa voler applicare un criterio discriminatorio a tutto danno di coloro che dovrebbero essere esclusi. Il Parlamento non deve avvalorare tale tesi, ma deve procedere con un criterio equitativo di massima.

Qui si parla di organizzazioni sindacali più rappresentative a carattere nazionale. Stiamo attenti: abbiamo fatto altre discussioni a questo proposito. Risorge qui la polemica se siano di più gli aderenti alla C.G.I.L. o quelli alla C.I.S.L. Viene anche l'onorevole Roberti a parlarci della sua C.I.S.N.A.L.

ROBERTI. Ella ci parla della sua U.I.L.

MACRELLI. Onorevoli colleghi, si tratta soprattutto di una questione di equità e di giustizia distributiva. Bisogna insomma riconoscere la rappresentatività alle organizzazioni sindacali esistenti.

Onorevoli colleghi, consentite ad uno che ha partecipato veramente alle battaglie sindacali in Romagna ed altrove, che è stato a fianco dei contadini e dei braccianti nelle lotte che essi hanno affrontato per raggiungere le mete da noi indicate, di rivolgere un appello di serenità a tutti: guardiamo un po' al di sopra delle nostre differenze, delle nostre ideologie che molto spesso ci dividono; troviamo in questo momento il punto di comune convergenza di tutti gli sforzi per andare incontro alle giuste, umane esigenze dei lavoratori della terra, che sono una espressione tipica della vita nazionale italiana. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Penazzato. Ne ha facoltà.

PENAZZATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la rimessione in aula di questo provvedimento non solo non ci preoccupa, ma finisce per favorire la nostra posizione, anche perché il solo timore che ci portava a reagire alla rimessione, cioè il timore del ritardo nell'approvazione della legge, è stato eliminato dalla pronta decisione della Presidenza della Camera di porre subito in discussione l'insieme dei progetti ed il testo della Commissione che li riassume. Ora è giusto approfittare di questo rinvio, anche se noi non l'abbiamo voluto, perché non avevamo bisogno in alcuna maniera di cercare una risonanza, che forse l'opposizione cerca di realizzare in

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1957

modo artificioso, per quanto la XI Commissione veniva realizzando, consapevoli che per la sua importanza una così notevole realizzazione si sarebbe imposta da sé alla coscienza dei contadini per la bontà delle conquiste contenute nel progetto predisposto dalla maggioranza della Commissione; è giusto approfittare di questo rinvio non solo per sottolineare ancora una volta la positività del progetto, ma altresì per ribattere talune affermazioni dell'opposizione e per mettere a fuoco le reali responsabilità di ciascuno.

E voglio qui, proprio all'inizio, raccogliere la parola con cui l'onorevole Scarpa ha chiuso la sua relazione di minoranza, essa va respinta con decisione, così volutamente lontana, come essa è, dal riconoscere la obiettiva somma delle conquiste realizzate per l'agricoltura in questi ultimi anni. Come si fa a dire che, non tanto nella situazione che la democrazia cristiana ha ereditato, ma nella linea politica che ha caratterizzato questo decennio, nella linea politica della democrazia cristiana e del Governo, l'agricoltura è all'ultimo posto, quando basterebbe ricordare solo alcune delle leggi della precedente legislatura e di questa per constatare che essa è stata davvero l'oggetto di un impegno particolarmente costante ed efficace: dalla riforma fondiaria alla legge per lo sviluppo della proprietà contadina, dalla legge per la montagna alla legge per l'assistenza malattia ai coltivatori diretti fino alla legge che stiamo discutendo? E, come è noto, nella costante tradizione e, vorrei dire, nel programma più caratteristico della democrazia cristiana e di tutto il movimento sociale cattolico, al quale la democrazia cristiana si riconduce, di affrontare con particolare consapevolezza e con particolare impegno i problemi della terra. Non dunque la terra all'ultimo posto. Ma, anche se non voglio porre delle gerarchie, che sono sempre artificiose e che non si confanno al politico, consapevole che la politica è sintesi equilibrata di tutti gli interessi e di tutte le esigenze, noi possiamo affermare che l'agricoltura è stata costantemente presente nell'impegno della nostra democrazia, non solo sul piano programmatico ma anche su quello delle conseguite realizzazioni e, quindi, delle valide applicazioni.

Questa legge ha un alto valore sociale ed un alto valore politico. Ha un alto valore sociale perché estende una conquista, che altre categorie avevano potuto conseguire in anni precedenti, a 6 milioni e forse più di contadini italiani. E non voglio soltanto ricordare che si tratta di una categoria di lavoratori

autonomi, e quasi ricondurre il significato di questa legge al solo fatto della estensione, pur così importante (come del resto abbiamo già fatto assicurando l'assistenza malattie sia ai coltivatori sia agli artigiani). Voglio particolarmente sottolineare che si tratta della categoria dei contadini, che ha bisogno più degli altri, e che in tutti questi anni, anche attraverso le leggi che ho testé citato, ha avuto la prova diretta e concreta dell'interesse della nostra democrazia.

I contadini, dunque, da oggi potranno guardare alla loro vecchiaia senza tristezza e con meno preoccupazione, anzi con una nuova serenità che potrà divenire anche maggiore, nella misura in cui lo sviluppo della nostra economia ci permetterà di ritoccare non tanto l'articolazione della legge, che già oggi è così buona, ma il contenuto delle prestazioni. Essi potranno così più tranquillamente assolvere alla loro dura fatica, senza l'angoscia, particolarmente viva nel capo famiglia, che nella vecchiaia per la impossibilità di lavorare possano trovarsi in una situazione di autentica miseria.

Ma la legge ha anche un alto valore politico, per la consapevolezza che i contadini vengono ad acquistare — e non potrebbe essere altrimenti — di uno Stato nuovo e di una politica nuova. Lo Stato non ha più nei confronti del mondo contadino, come avveniva nei regimi precedenti, una posizione di indifferenza, bensì una posizione di estremo interesse, di concreta vicinanza. Specialmente il contadino dell'Italia meridionale, che per tanto tempo ha visto nello Stato qualcosa non solo di lontano, ma addirittura di avverso, e che era abbandonato nelle mani dei padroni, oggi sente questo Stato vicino a sé, e con fatti concreti, nella misura in cui ciò è possibile, ma senza dubbio con sincerità e immediatezza, si sente cittadino partecipante, che ha non soltanto dei doveri, ma anche dei diritti e, attraverso appunto la solidarietà dello Stato, attraverso la solidarietà della collettività, vede realizzata una ben più vicina ed umana politica.

In questo quadro non mi sono parsi particolarmente persuasivi i rilievi, le osservazioni, le critiche del relatore di minoranza. Ritenevo anzi che egli sarebbe stato più aggressivo se non più persuasivo. E, anche questo, forse, un indiretto contributo all'equilibrio, alla giustizia ed anche all'ardimento di questa legge.

Con questa legge una grande categoria — milioni di uomini, come è stato giustamente sottolineato — non solo attraverso il reciproco

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1957

aiuto, cioè la mutualità, ma in virtù di una solidarietà più ampia, che nasce dalla categoria ma la supera per chiamare a collaborare tutta la collettività attraverso il concorso dello Stato, cresce in sicurezza, e quindi anche in dignità, e si avvia, concretamente, verso una situazione di sicurezza sociale.

È questa una realizzazione che non deve essere riguardata, s'intende, solamente sotto il profilo strettamente assistenziale, giacché questo impegno di sicurezza sociale non va disgiunto dal primario impegno dello sviluppo della nostra economia: se non si sviluppa la nostra economia manca infatti la condizione di base per lo sviluppo della sicurezza sociale; ma, in questo quadro, la categoria dei coltivatori diretti e mezzadri può veramente salutare questa legge e — potremmo dire, in ben altro senso — anche questa giornata come una sua giornata di vittoria.

Ho detto « in ben altro senso », perché (non intendo far torto e spero che non dispiaccia ai colleghi dell'opposizione) non è l'odierna giornata di rivendicazione promossa dalle sinistre che può influire sull'approvazione di questa legge. Altre sono le forze, altre le idealità, ed anche altre (mi sia consentito dirlo) le organizzazioni che possono concretamente — e non sul piano del troppo facile chiedere, ma sul piano del più difficile ottenere — rivendicare il primario merito della realizzazione di questa legge. (*Approvazioni al centro*).

E, d'altra parte, quali sono le critiche fondamentali che l'onorevole Scarpa ha rivolto alla maggioranza della Commissione, quasi ad esse appellandosi anche per giustificare il gesto della rimessione in aula, che non credo possa essere stato fondato sulla speranza di ottenere grandi cose nuove, ma che era impostato soltanto su un intento chiaramente speculativo, cioè quello di far risaltare dinanzi all'opinione pubblica quel di più che sempre i comunisti richiedono? Perché per essi non vi è mai limite al chiedere. Ed essi pensano che, attraverso la denuncia solenne e pubblica della differenza fra le loro demagogiche promesse e le realizzazioni ampie ma equilibrate che la democrazia cristiana realizza, possa determinarsi nell'animo dei contadini un senso di scontento e di ribellione.

Ebbene, noi non abbiamo alcun timore da questo punto di vista! Le ragioni che sembrano aver determinato la posizione critica e polemica dell'opposizione di sinistra (potremmo dire più particolarmente dei comunisti) non avevano certo un peso tale da giustificare in quel momento il rinvio, né tale

da pregiudicare il contenuto e la validità della legge.

Si è parlato del ritardo con cui questa legge sarebbe venuta in discussione, ma non si vuole ricordare che, per esempio, anche per questa categoria, la Commissione lavoro non è rimasta con le mani in mano e che, solo per questa categoria (ricordo la legge più grossa, e mi appello alla memoria dei colleghi della XI Commissione), la Commissione ha discusso per qualche mese la legge sull'assistenza malattia.

Il problema non è soltanto quello del chiedere o del pretendere una pronta soluzione ed esecuzione, specie quando non si intende attribuire gli oneri solo agli assicurati. Era facile in quel momento ed è sempre facile chiedere allo Stato, ma dovrebbe essere altrettanto facile capire che per chi deve reperire questi mezzi (soprattutto quando non si tratta di una sola legge, ma di un insieme di leggi che, a sollievo di particolari categorie o a garanzia di tutta la linea politica di sviluppo del nostro paese, richiedono enormi impegni finanziari) la ricerca è spesso affannosa e può richiedere parecchio tempo.

E infine come non ricordare, per quel che riguarda il cosiddetto ritardo della discussione negli ultimi mesi, il modo in cui i lavori della Camera hanno potuto svolgersi, per le note e preminenti ragioni politiche, nonché il ritmo effettivo dei nostri lavori? Ho interrogato la memoria degli amici ed essi mi hanno dimostrato che in questo periodo la Commissione lavoro ha tenuto per questo disegno di legge ben 26 sedute, tanto che eravamo vicinissimi alla conclusione, questa stessa conclusione che raggiungeremo qui, in Assemblea, dopo che i comunisti hanno voluto compiere il gesto del rinvio della discussione in aula.

Possiamo tranquillamente affermare che il ritmo di lavoro è stato serrato. Non si tratta semplicemente di approvare un testo, ma di approvarne il contenuto, la sostanza, garantendone la rispondenza alla realtà, garantendo cioè la effettiva possibilità di ottenere quei concorsi dello Stato, senza dei quali non avremmo potuto assicurare la base della legge.

Che la legge sia buona lo dimostra anche, sia pure con tutte le contraddizioni che così spesso caratterizzano la posizione della sinistra, il tentativo di quella parte di rivendicare a sé stessa il merito di quanto sta per essere fatto fino al punto di affermare che il presentatore della prima proposta di legge sarebbe quasi un firmatario abusivo di questa im-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1957

nente realizzazione; facile ma ingenuo tentativo che presupporrebbe una maggioranza costituita da porta-voto senza coscienza, mentre è invece proprio la volontà della maggioranza che imprime il proprio segno sui testi e ne garantisce il profondo contenuto.

Il problema, anche qui, è fondamentalemente diverso ed è che da una parte si può solo chiedere e non ci si preoccupa minimamente del termine, del modo e della sostanza dell'ottenere; a noi questo non è possibile, perché, se dovessimo continuare a chiedere senza mai ottenere, la nostra base ci direbbe: a che vi vale la responsabilità del potere, di essere la forza determinante nella vita del paese? Ma se siamo forza determinante e responsabile, abbiamo una doppia responsabilità, la responsabilità di spingere per ottenere e la responsabilità, nello stesso tempo, dell'equilibrio e dei limiti entro i quali si può conseguire la realizzazione di una meta, attesa e legittima, senza contrasto con le esigenze di sviluppo dell'intero paese e in armonia con le realizzazioni invocate dalle altre categorie.

E non abbiamo bisogno del pungolo della legge Gullo, anche perché, con ogni probabilità, se non fosse intervenuta la recente crisi del Governo, ai primi di maggio nella Commissione del lavoro avremmo interamente concluso l'esame di questi provvedimenti.

E parliamo ora della struttura particolare di questa legge, che per alcuni è ragione di soddisfazione, per altri, invece, ricercato e artificioso motivo di scandalo. Ebbene, questa legge ha una sua struttura particolare per queste ragioni: essa si riferisce ad una categoria di lavoratori le cui prestazioni hanno particolari modalità di attuazione. Si tratta, infatti, di una categoria di lavoratori autonomi e, proprio per questo, l'applicazione *sic et simpliciter* della legge generale n. 218 sulle pensioni non avrebbe potuto articularsi in modo pienamente efficace, così che si può affermare, che la particolare struttura nella quale abbiamo articolato la legge offre assai più vantaggi che limitazioni alla categoria. Lo prova un sereno esame della legge. Anzi tutto la larghissima estensione, per cui applichiamo la legge a tutti coloro che possano rivendicare anche solo 30 giornate di lavoro in un anno. È bensì vero che l'esistenza, nel nostro paese, di nuclei familiari che si trovano nella condizione di dover rivendicare soltanto 30 giornate di lavoro indica una situazione di grande squilibrio, ma non è sul piano dell'assicurazione di pensione che questo squilibrio deve comporsi, bensì sul piano dello sviluppo dell'occupazione e del reddito.

Al di sotto di quel numero minimo di giornate, vuol dire che, in generale, si fa, anche se precariamente, un altro lavoro. Se si tiene conto di queste necessarie distinzioni, appare di tutta evidenza che il termine delle 30 giornate è stato stabilito con una larghezza rilevante, proprio al fine di venire incontro, fino ai limiti estremi, a quei lavoratori agricoli che si trovano nelle condizioni più disagiate, quasi ai limiti della categoria. E si noti che, quanti si trovano in queste condizioni, ottengono la possibilità dell'assicurazione base di 104 giornate. A questo riguardo tutti sono d'accordo nel riconoscere che si tratta di una situazione di vantaggio cui deve conseguire anche l'onere del pagamento di un numero pari di contributi. Lo so che talvolta, nella particolare situazione in cui versa una parte dei contadini, il pagamento di 100 giornate di contributi, pari a 3.000 lire circa, può costituire un qualche sacrificio: ma se noi pensiamo alla relazione esistente tra questo sacrificio e i vantaggi che ne derivano (in 15 anni, pagando poco più di 45 mila lire, si ha diritto ad una pensione che in un anno ripaga già di tutti i contributi versati), non si può non riconoscere che si tratta di un sacrificio chiaramente giustificato e compensato. Ciò appare ancor più evidente, quando si tenga conto che, in linea generale, si trovano in questa condizione non tanto i lavoratori giovani, che hanno dinanzi a loro una diversa prospettiva di elevazione, quanto i lavoratori anziani, che sono dunque vicinissimi al conseguimento della pensione.

Che se poi questi lavoratori avessero dovuto pagare soltanto in relazione alle giornate di lavoro effettivamente prestate, avrebbero in qualche modo indebolito il legittimo titolo di conseguire il vantaggio all'attribuzione di 104 giornate, poiché il sistema, per quanto profondamente e concretamente ispirato ad una superiore solidarietà, resta sempre ancorato ad una impostazione non assistenziale ma assicurativa.

Anche se questo problema trova una particolare eco nel nostro animo, non dobbiamo uscire dalla logica del sistema, tanto più per il concorso efficace dello Stato. Un altro elemento importante è quello della larga applicazione familiare, che contraddistingue il provvedimento. Si è tenuto conto del fatto che, nel lavoro agricolo, quello che più conta non è tanto il singolo soggetto della prestazione lavorativa, preso come individuo a sé, quanto piuttosto il nucleo familiare. E perciò il provvedimento si è giustamente ispirato ad una larga concezione familiare. Che cosa dice

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1957

infatti l'articolo 2? Esso pone come limite estremo nell'attribuzione delle giornate lavorative, il termine di 280 giornate per ciascuna unità attiva. Cosa significa ciò? Una cosa semplice: che, in generale, un lavoratore agricolo, in un fondo che lo comportasse, dovrebbe impegnare per sé sino a 280 giornate della somma delle giornate riconosciute alla azienda, cosicché, ove le giornate fossero 250, dovrebbe attribuirsele interamente, e conseguire il diritto unicamente per sé, poiché, se ragionassimo in senso rigido, il passaggio alle altre persone del nucleo familiare si giustificerebbe solo quando fosse oltrepassato il limite delle giornate attribuibili ad una sola persona.

Perché sottolineiamo il valore di questa norma? Perché il legislatore, andando nettamente al di là di ogni rigida limitazione, ha voluto estendere il beneficio della legge, e nella più ampia misura possibile, al nucleo familiare e, in primo luogo, alle donne.

Stando così le cose, noi non comprendiamo la tenace ma poco giustificata opposizione dei comunisti, i quali asseriscono che il progetto negherebbe, con questa formulazione, la pensione alla maggior parte delle donne.

Il terzo elemento da considerare è il contenimento dei contributi, che è un fatto di alto valore sociale, oltre che di alto significato politico. Noi siamo, cioè, ulteriormente venuti incontro a questa categoria, applicando per essa i contributi minimi previsti per i giornalieri di compagnia. I colleghi sanno che a questa norma si è pervenuti dopo non poche perplessità da parte di alcuni di noi e non già perché non si desiderasse di venire incontro ai coltivatori e mezzadri nella misura più larga possibile, ma per una ragione di equilibrio e di confronto con le altre categorie. Tutto considerato, infatti, anche se nella categoria dei coltivatori diretti vi può essere un certo strato che sta peggio perfino dei braccianti, nell'insieme, senza dubbio, sono questi ultimi a trovarsi in una condizione di maggiore sfavore. Cionondimeno, la Commissione non ha voluto far derivare da ciò la conseguenza di un aumento degli oneri contributivi a carico dei coltivatori diretti e dei mezzadri, ma ha contenuto tali oneri allo stesso livello di quelli delle categorie braccianti. Ed anche questo è un elemento che va riconosciuto, tanto più che il livello medesimo subisce una profonda diminuzione in virtù del concorso dello Stato.

Ho toccato, accennando al concorso dello Stato, il tasto più delicato della legge, quello che ha determinato i colleghi della opposi-

zione a richiedere il rinvio del provvedimento all'assemblea. Ma quante volte bisognerà ripetere a chi non voglia solo limitarsi alla facile parte del rivendicare, che quando si richiede, specialmente in questa materia, un concorso dello Stato, bisogna avere sia l'ardimento di chiedere, ma anche l'equilibrio di contenere il sacrificio della collettività, tenendo conto delle esigenze di sviluppo della comunità e del giusto equilibrio con le altre categorie?

Considerando le modalità e il ritmo di aumento del concorso dello Stato, constatiamo come esso apra, a mio avviso, delle prospettive tranquillanti anche per il futuro. L'onorevole Scarpa ha calcolato in 16 miliardi annui il contributo dello Stato, ma ciò è vero solo se ci si limita ad una media astratta. In concreto l'intervento dello Stato viene articolato in maniera diversa, con ritmo fortemente crescente, poiché si passa da 4 miliardi e mezzo nel primo anno a 26 miliardi nell'ultimo anno del decennio, il 1966-67.

Che cosa significa? Che, negli anni successivi, non è nemmeno pensabile che si riprenda a concorrere con 4, 10 o 20 miliardi. Il limite ultimo verrà senz'altro valicato, in più, dal concorso dello Stato, il che dunque ripropone chiaramente, anche se in termini non proporzionali, ma, più correttamente per salvaguardare le finanze dello Stato, in termini di decisione autonoma, un sempre crescente contributo dello Stato.

Questo contributo, comunque, è già notevole, ed è giusto sottolinearlo nel suo complesso, perché, quando assicuriamo a questa categoria di lavoratori autonomi la pensione accollando allo Stato, nel primo decennio, il 50 per cento dell'onere, si deve dire che si è loro andati incontro in maniera veramente notevole.

È pur vero che i lavoratori dipendenti possono, in qualche modo, rivendicare una posizione ancora migliore, ma bisogna considerare — ed è proprio questo l'elemento differenziatore — che nel confronto fra categorie autonome e categorie dipendenti non si può tener conto soltanto dei vantaggi e non degli svantaggi. Là intervengono i datori di lavoro e tutti comprendono che non è possibile, qui, che lo Stato si assuma interamente gli oneri che ricadono là sui datori di lavoro.

Un altro aspetto da sottolineare è quello relativo al riconoscimento della particolare posizione contributiva dei mezzadri. L'onorevole Zaccagnini ha testé ricordato che non si è voluto, con ciò, risolvere il problema di principio. Ma come si può, d'altra parte, non

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1957

riconoscere intanto la validità, ai fini della situazione dei mezzadri, di quanto abbiamo conseguito con la presente legge? Non solo. Per quanto riguarda la completa attribuzione dei contributi-base al concedente, il problema è molto più di principio che di contenuto economico. Ma l'attribuzione della metà dei contributi integrativi, senza concorso dello Stato, al concedente, lasciando al mezzadro l'altra metà, limita notevolmente il loro onere tenuto conto che il loro contributo integrativo sarà diminuito dal concorso dello Stato.

Né va sottovalutato il largo riconoscimento delle precedenti e delle coincidenti posizioni previdenziali. Si sarebbe potuto sostenere che, poiché questa pensione viene realizzata in così alta misura col concorso dello Stato, poteva anche essere fatta una scelta diversa. Ma non si è voluto farlo, proprio per accrescere i vantaggi offerti dalla legge, cosicché i lavoratori potranno tranquillamente usufruire delle loro diverse posizioni previdenziali.

Vi è poi l'immediatezza dell'applicazione, che ha un così grande valore, al di là del discorso che può nascere dal raffronto con le altre categorie che di tale immediatezza non godono.

Ma noi non avremmo potuto accettare, sul piano sociale e sul piano della più consapevole adesione dei lavoratori al valore della legge, di prorogare la prima applicazione della legge, per ricondurla ai termini generali previsti dalla legge n. 218. Ma se questo è vero, non va per altro dimenticato che ciò costituisce un grosso vantaggio. Gli altri lavoratori, che dovessero cominciare a introdursi oggi nel sistema previdenziale, dovrebbero attendere 15 anni prima di poter conseguire la pensione. L'ordinamento del 1952, che si applica a quanti, che per qualunque motivo, vengono a introdursi nel sistema assicurativo, pone il limite di 15 anni; ed è facile dire che questo limite può avere nessuna rilevanza concreta, quando l'introduzione nel sistema previdenziale avvenga a 20 o a 25 anni. Ma si dimentica che questa introduzione può avvenire anche quando si abbia un'età ben più elevata.

Questo sistema aveva una sua logica. D'accordo che, nell'evoluzione perfezionatrice del nostro sistema previdenziale, particolarmente in una sua più organica riforma, anche questi aspetti vanno riveduti. Ma come non sottolineare che questa immediatezza, pienamente giustificata in se stessa, è un atto di profonda, concreta comprensione delle esigenze del mondo contadino?

L'ultima, grossa questione è quella dell'età, sulla quale sono particolarmente sorti i motivi di polemica della opposizione. L'età normale è di 65 anni per gli uomini e di 60 per le donne. Perché non 60 anni per gli uomini e 55 per le donne? Credo che i motivi possano essere così brevemente indicati. Innanzi tutto vi è il problema dei mezzi. Non si può considerare come non influente sulla questione dei mezzi finanziari il fatto che si riconosca la pensione a 60 o a 65 anni. Si verrebbe ad esigere un più alto concorso dello Stato, il quale non può invece oltrepassare certi limiti, per le ragioni di equilibrio economico che ho indicato ed anche per ragioni di equilibrio morale.

Oltre al problema dei mezzi, vi è quello del riconoscimento della situazione particolare di questa categoria, del suo particolare modo di lavoro, della sua autonomia e quindi della non possibilità di un qualunque controllo esterno nell'esercizio del suo lavoro. Quando il capo famiglia, o un altro componente del nucleo familiare abbia compiuto 60 anni d'età, chi determina o controlla se egli continui a lavorare o meno? E possiamo noi desiderare un simile controllo, quando, per esempio, si tratti di un piccolo proprietario il quale naturalmente deciderà al riguardo da sé, in maniera autonoma? Come non ricordare qui quella norma particolare e così indovinata la quale prevede che nessuna riduzione sarà fatta alla pensione, anche se si continuerà a lavorare? Noi sappiamo che nelle altre categorie, quando si continui a prestare il proprio lavoro pur avendo già ottenuto la pensione, si applica una riduzione del 25 per cento della pensione, misura che si ispira a un migliore equilibrio delle disponibilità, specialmente con riguardo al concorso dello Stato, nei confronti di tutta la collettività, non sembrando in linea generale possibile e accettabile che colui abbia la pensione possa godere interamente pur continuando a lavorare. Tanto più che il problema si porrà (se non oggi, data la misura delle pensioni, domani) nel senso, quanto meno, di una sollecitazione affinché quanti godono della pensione lascino il proprio posto di lavoro agli altri.

Qui, invece, nessuna riduzione, per il carattere proprio del lavoro del contadino, per il suo inserirsi nella unità familiare e, quindi, per la difficoltà di differenziarlo e quasi estrarlo da essa; nessuna riduzione anche per l'impossibilità di controllo.

È non tema l'onorevole Scarpa che ciò possa costituire un grave precedente a carico

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1957

degli altri lavoratori. Non solo per il carattere specifico della presente legge e per quello più generale della legge 218, non solo perché le leggi, anche in prospettiva, si pongono in termini di coerenza con l'impostazione programmatica e la volontà politica delle forze che reggono lo Stato, ma anche per altre considerazioni, che specialmente da parte marxista, non dovrebbero essere dimenticate, se è vero che lo sviluppo della situazione produttiva determina sempre profondi riflessi nella struttura giuridica.

Siamo alla vigilia dell'automazione, della introduzione dell'energia nucleare nelle nuove tecniche produttive esse avranno una incidenza notevolissima nel settore industriale, ma tutti sanno che non identica sarà l'incidenza nel settore dell'agricoltura. Ecco, dunque, che, anche per questa spinta, non vi è da temere che i limiti di pensione delle presenti leggi costituiscano un pericoloso precedente per le altre categorie.

Penso, inoltre, che si possa prevedere per domani un miglioramento di questa norma. Lo vedo, non tanto perché vi sia bisogno di eliminare un difetto attuale, ma nella prospettiva di sviluppo della situazione economica nel nostro paese, che consentirà di elevare il benessere e il tenore di vita di tutti. In questa prospettiva, senza dubbio, si può riproporre anche il limite dell'età. Magari anche a breve termine, ma non già perché esso costituisca oggi, nel quadro concreto della nostra situazione, un difetto che scalfisca la legge. Tanto più che vi è un altro elemento che riconferma la bontà della legge, e cioè la sua immediatezza di applicazione all'età di 65 anni, cioè per lo stesso termine di pensione per gli uomini, mentre per le donne esso è identico per il primo quinquennio e va poi abbassandosi di anno in anno fino al limite del sessantesimo anno.

Signor Presidente, tralascio qualche altro minore argomento, anche perché altri colleghi della mia parte potranno illustrarne il significato.

Desidero concludere che questo non è soltanto un passo in avanti, ma è una grande conquista. Talvolta siamo disposti ad accettare anche posizioni solo parzialmente positive, nella considerazione che costituiscono un passo in avanti, e che non sarebbe ragionevole restare su posizioni di arresto, con il volto corrucciato, piuttosto che consolidare quello che è possibile realizzare.

Non è questa la nostra posizione di fronte a questa legge. Questa legge è una grande

conquista sul piano sociale e politico. Noi non abbiamo nessuna paura della speculazione non abbiamo alcuna paura che si possa denunciare al paese che i deputati di sinistra hanno chiesto il limite di 60 anni di età, che hanno preteso che lo Stato paghi i due terzi dei contributi e magari tutto. Non abbiamo paura, perché sappiamo che i contadini sapranno giudicare la validità di questa legge in quello che effettivamente realizza ed anche nella giusta valutazione delle esigenze generali e delle altre categorie. Ogni miglioramento si può porre, come dicevo, nel quadro dello sviluppo del paese e quando siano affrontate e risolte le simili, se non identiche, esigenze che altre categorie di lavoratori propongono, categorie di lavoratori dipendenti o categorie di lavoratori autonomi. Non sarebbe stato, forse, cosa giusta se oggi, per fare ancora un passo in avanti, che non potrebbe sostanzialmente modificare il valore così profondamente innovativo della legge, avessimo ritardato la possibilità di affrontare le altre situazioni ed attese. Oggi possiamo affrontarle con maggior tranquillità e con la fiducia che la legge attuale riconferma e alimenta, senza il piccolo artificio delle concorrenze spicciole nel chiedere sempre qualche cosa di più di quello che la realtà consente o giustifica.

Il problema è sempre quello di inserire queste conquiste nel quadro delle concrete possibilità di concorso da parte dello Stato, possibilità che nascono dall'accrescimento del reddito nazionale, da una sua migliore utilizzazione, in quel piano di sviluppo che non si inventa ed esaurisce in cinque minuti e che non si limita soltanto ai programmi governativi, ma deve essere realizzato, da tutti, nella fatica e nel lavoro di ogni giorno.

I contadini riconosceranno questo beneficio, frutto delle loro fatiche e delle loro attese, e non già di manifestazioni scomposte, frutto, soprattutto, della loro fiducia nella democrazia e in quelle forze che, sul piano politico e sindacale, si ispirano agli ideali sociali cristiani. Hanno fiducia in quelle forze che si rifanno al programma della democrazia cristiana, che si rifanno al programma del partito popolare, il quale, senza dubbio, nella sua azione politica, è stato in prima linea nel promuovere il progresso della classe contadina. Hanno fiducia nelle forze che si richiamano all'impostazione ideale, alla volontà, alla concretezza dell'iniziativa del movimento sociale cattolico, che da un secolo ha espresso e guidato nelle campagne un'efficace azione propulsiva, che solo è riuscito a competere con le forze sovversive.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1957

La legge si è realizzata in questo quadro, anche perché ogni provvedimento che si realizza non può non risalire in prima linea alla responsabilità della maggioranza. E in questo quadro noi crediamo di aver realizzato una grande conquista.

I contadini sentiranno che la democrazia è vicina a loro con un ampio sistema di sicurezza sociale, cui corrisponde una maggiore dignità nella libertà: in quella libertà che è connaturata allo sviluppo della vita politica e sociale e che è più sentita quando lo Stato non è lontano ed estraneo, ma quando si immedesima nelle esigenze di sviluppo e di elevazione delle classi popolari e le assume come obiettivo della sua diretta azione politica. Questa, signor Presidente, è la grande via dello sviluppo democratico e del rinnovamento sociale del nostro paese. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lopardi. Ne ha facoltà.

LOPARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendendo in esame la proposta di legge che estende l'assicurazione per invalidità e vecchiaia ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni, la Camera si appresta a porre fine a un'ingiustizia durata ormai troppo a lungo. Infatti l'assicurazione obbligatoria per invalidità, vecchiaia e superstiti è, fra le diverse forme di previdenza che la legislazione sociale contempla, quella maggiormente penetrata nella coscienza dei lavoratori e consolidata nel patrimonio delle loro conquiste.

Ciò spiega perché i lavoratori, fino ad oggi esclusi dalla sua sfera di applicazione, abbiano manifestato chiaramente la loro esigenza a goderne i benefici, tanto che il problema è divenuto di palpitante attualità ed è stato posto con immediatezza di soluzione. Ed è naturale che questo sia avvenuto, in quanto si è ormai largamente, profondamente affermata quella concezione più avanzata della protezione sociale che estende la sua sfera di applicazione fino a comprendervi tutti coloro che derivano esclusivamente o prevalentemente dal lavoro i loro mezzi di sostentamento: dai lavoratori che operano con vincolo di subordinazione, a quelli autonomi, la cui attività lavorativa è nettamente prevalente rispetto all'impiego dei mezzi di produzione.

E, in prima linea, fra i lavoratori fino ad oggi esclusi sono i coloni e i mezzadri, anche perché in passato furono soggetti attivi di questo diritto. È necessario, infatti, precisare (e già è stato fatto in questa Assemblea) che l'estendere a queste categorie le norme sull'assicurazione invalidità e vecchiaia significa

non solo e non tanto colmare una lacuna della nostra legislazione previdenziale, ma anche, e soprattutto, compiere un doveroso atto di giustizia riparatrice per l'arbitraria manomissione dei diritti da esse acquisiti, consumata dal regime fascista che volle, fra i primi suoi atti, escluderle dai benefici riconosciuti da norme precedentemente in vigore.

Dopo la prima guerra mondiale, proprio sotto la spinta del partito socialista italiano, i governi del tempo avevano introdotta l'assicurazione invalidità e vecchiaia a favore dei mezzadri e coloni parziari...

REPOSSI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Salvo lo sciopero di Torino della confederazione generale italiana contro l'istituzione delle assicurazioni generali in Italia! Questo per la precisione storica!

LOPARDI. Ma, proprio per la precisione storica, è stato appunto sotto la spinta del partito socialista, a seguito delle lotte che il partito socialista italiano condusse nel 1919, che fu concessa l'assicurazione a favore dei mezzadri e coloni parziari!

Col decreto luogotenenziale 21 aprile 1919, n. 603, le categorie suddette, infatti, venivano comprese nella sfera di applicazione della assicurazione invalidità e vecchiaia e la norma veniva poi confermata ed estesa ai familiari che avessero per occupazione principale quella di lavorare nel fondo tenuto a mezzadria o in affitto, con esclusione solamente di coloro che godessero di un reddito superiore al limite che era allora previsto anche per gli altri lavoratori. L'efficacia di questa disposizione veniva a cadere, però, con la emanazione del regio decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 616, con il quale, provvedendosi al riassetto dell'intera materia, in regime di pieni poteri, si consentì solo a favore dei mezzadri e dei coloni l'assicurazione facoltativa. La conseguenza fu che i mezzadri, i quali per circa quattro anni avevano adempiuto alla loro posizione assicurativa, persero praticamente, oltre che il diritto, anche la somma dei contributi versati. Questa è la ragione per la quale fino a oggi i componenti le famiglie mezzadrili e coloniche, che sono vecchi ed invalidi, dopo aver per tanti anni lavorato, rimangono privi di mezzi di sussistenza, costituendo un grave peso per i figli e per i parenti.

Questa ingiusta situazione va urgentemente eliminata in un paese come il nostro, nel quale il lavoro è, o dovrebbe essere, posto a base dell'ordinamento sociale.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1957

Né diversa, anche se qui non si tratta di ripristinare un diritto esistente, ma soltanto di estenderlo, è la situazione dei coltivatori diretti. L'intervento riparatore della sicurezza sociale è, infatti, giustificato dalla condizione di bisogno, cioè dalla situazione di debolezza economica degli eventuali soggetti. Fino ad oggi i coltivatori diretti autonomi non vennero mai considerati come soggetti della previdenza per invalidità e vecchiaia a causa della errata presunzione che essi non fossero da comprendere fra le categorie economicamente deboli. E nulla è stato mai così mesalato.

La piccola impresa contadina è, nella realtà, contraddistinta da una situazione di precarietà che ha un indiscutibile carattere permanente. La grave pressione fiscale, la impossibilità pratica di attingere al credito agrario di miglioramento e di esercizio, le ripercussioni della crisi dell'agricoltura che gravano specialmente sulle piccole economie familiari, fanno della categoria dei coltivatori diretti autonomi (i quali sono autentici lavoratori manuali) una delle più deboli fra quelle esistenti. A ciò va aggiunto il logoramento cui è costretto a sottoporsi il coltivatore diretto per la necessità di ridurre al minimo le spese, onde non gravare il già precario bilancio familiare. Questa categoria non conosce normalità di orario di lavoro, superando, spesso, specie nei lavori stagionali, gli stessi limiti di resistenza dell'organismo umano. Va rilevato, infine, che la situazione generale mette in risalto come diverse centinaia di migliaia di famiglie coltivatrici dirette non raggiungono il reddito di 100 mila lire all'anno.

La ragione, dunque, dell'estensione della previdenza e della concessione della pensione di invalidità e vecchiaia a tutti i coltivatori diretti autonomi appare evidentissima. Per tali motivi nelle assemblee contadine noi vedemmo porre il riconoscimento del diritto di pensione come rivendicazione immediata, con la stessa forza con cui fu posto quello per le prestazioni sanitarie di malattia. E ciò è naturale in quanto sia l'uno sia l'altro settore delle prestazioni previdenziali sono stati, sempre e con particolare acutezza, sentiti dai contadini italiani ed hanno formato e formano tuttora oggetto di una loro vecchia aspirazione, di una loro precisa rivendicazione.

Oggi, assistendo a una specie di *battage* pubblicitario, che da taluni esponenti politici o da determinate associazioni viene fatto per dimostrare (mobilitando magari ministri e sottosegretari e capi partito o rivestendo di migliaia di manifesti i muri dei comuni di

tutta Italia) come il merito della estensione delle assicurazioni per invalidità e vecchiaia ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni vada tutto ed intero a quel determinato esponente politico ed a quella determinata associazione, ci vien fatto di pensare ad alcuni anni fa (non più di una decina certamente), quando i socialisti venivano tacciati di ciarlatani, ciarlatroni e venditori di fumo perché nelle assemblee, nei comizi affermavano — allora primi e soli — che era giunta l'ora di dare questo doveroso riconoscimento (cioè la pensione) anche ai contadini coltivatori diretti, fossero pur piccoli proprietari.

E se volessimo restare su questo terreno potremmo ricordare agli immemori ed agli ignari che i socialisti si sono sempre battuti con il massimo impegno in difesa e nell'interesse dei contadini. Ed i trascorsi storici lo dimostrano e lo testimoniano. La battaglia combattuta per i contadini e con i contadini dai socialisti nel 1919 è cosa che appartiene alla storia e non è futile propaganda del momento. Fu allora una grande battaglia, così come quella combattuta oggi è stata ed è anch'essa una autentica battaglia.

Ma poiché non vogliamo restare su questo terreno... concorrenziale, diremo invece che la pensione ai contadini non è un dono che è stato elargito dall'alto, dal Governo o da altri.

Anche questa è una conquista dei contadini coltivatori diretti, mezzadri e coloni; anche questo è il frutto della loro azione e della loro lotta cosciente ed organizzata. Nelle assemblee contadine, alle quali ci richiamiamo proprio per ribadire con autorevolezza la vastità del movimento di opinione che ha impresso vigore a queste istanze, i contadini hanno reclamato come loro sacrosanto diritto la pensione di invalidità e vecchiaia ed hanno espresso la volontà che essa fosse concessa immediatamente.

Ed è per questa ultima ragione (l'approvazione, cioè, del provvedimento al più presto) che noi socialisti, nella Commissione lavoro in sede legislativa — in cui noi chiedevamo che la pensione fosse veramente quella che i contadini reclamavano, mentre la democrazia cristiana (trincerandosi dietro le difficoltà di bilancio e la impossibilità dello Stato di intervenire in maniera più massiccia) negava... e quando non poteva negare (per scopi evidentemente elettoralistici) respingeva un nostro emendamento accogliendone uno simile a firma di un deputato di quella parte politica — noi socialisti, dunque, ritenemmo di poter continuare anche in quella sede la no-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1957

stra battaglia e di poter strappare anche li quei miglioramenti che ritenevamo indispensabili.

E ciò che abbiamo ottenuto, in queste condizioni, quello che hanno ottenuto i contadini con le loro manifestazioni e rivendicazioni, se non è tutto ciò che era doveroso concedere, è già una qualche non trascurabile cosa.

Se, infatti, si esaminano le posizioni originarie dei vari progetti, si vedrà che il testo, così come è stato formulato dalla Commissione, è molto più vicino alle nostre posizioni iniziali che non a quelle dei democristiani in generale e dell'onorevole Bonomi in particolare.

In sostanza la proposta di legge n. 252, che ha come primo firmatario l'onorevole Bonomi, prevedeva che la pensione si potesse riscuotere dopo 15 anni di contributi versati, essendo i coltivatori diretti equiparati ai giornalieri agricoli, cioè che la pensione operasse a distanza di 15 anni dall'entrata in vigore della legge. Basterà raffrontare questa proposta con quella Longo-Pertini per accorgersi di quale profonda differenza vi sia.

Col disposto di cui all'articolo 12 (disposizione transitoria), quest'ultima proposta prevedeva che la pensione fosse corrisposta immediatamente ai coltivatori diretti che avessero raggiunto l'età pensionabile (60 anni per gli uomini, 55 per le donne) e che fosse corrisposta anche a coloro i quali avessero raggiunto successivamente tale età, entro i 15 anni dall'entrata in vigore della legge se di vecchiaia, nei 5 anni se di invalidità, indipendentemente dai contributi versati o accreditati a loro favore. E fu a seguito della proposta di questa parte politica che l'onorevole Bonomi rettificò il suo atteggiamento — allorché ebbe inizio la discussione nella Commissione lavoro — proponendo che la data d'inizio per la riscossione della pensione fosse così stabilita dopo un anno dall'entrata in vigore della legge per i contadini che avessero 70 anni; dopo due anni per i contadini che avessero compiuto 65 anni, e così via. Era già qualcosa!

Ma, grazie alle richieste da noi avanzate, agli emendamenti da noi preparati, il testo definitivo della Commissione ha avuto ulteriori miglioramenti, se è vero, come è vero, che la pensione sarà concessa a partire dal 1° gennaio 1958 (cioè immediatamente) ai coltivatori diretti che all'entrata in vigore della legge abbiano compiuto i 65 anni di età. Non è proprio tutto quello che si chiedeva con la proposta Longo-Pertini, ma certamente l'attuale formulazione è più vicina alla nostra

proposta che non a quella dell'onorevole Bonomi.

E così, anche se il diritto di reversibilità della pensione alla vedova e agli orfani non si è ottenuto al cento per cento, il principio della reversibilità è stato introdotto, sia pure limitatamente ad alcuni casi, all'articolo 18 del testo della Commissione.

Tuttavia, i miglioramenti apportati non ci sembrano sufficienti: la legge può e deve essere ancora migliorata a favore dei contadini, e questo senza che ne derivino eccessivi oneri per lo Stato. Ad esempio, all'articolo 1, l'obbligo dell'assicurazione è previsto « per invalidità, vecchiaia e superstiti ». Viene in tal modo esclusa l'estensione ai coltivatori diretti dei benefici previsti dal complesso delle norme sull'assicurazione per la tubercolosi. Questa estensione, invece, va fatta e il gruppo socialista la proporrà con apposito emendamento.

Nell'apprezzamento delle finalità proprie a questo settore della protezione sociale, non si può prescindere dalla considerazione che esso non può essere riguardato come limitato da una concezione strettamente assicurativa, per la sua stessa natura e per l'intrinseco contenuto delle norme che lo disciplinano. L'assicurazione per la tubercolosi costituisce un validissimo strumento per una efficace lotta contro questa terribile malattia; assurge, pertanto, ad un alto livello umanitario. Per la sua specifica funzione che dispiega il suo effetto sulla salute pubblica, è stata la prima delle assicurazioni sociali — ove si eccettui l'assicurazione infortuni in agricoltura — che si è disancorata dall'esistenza di un rapporto di lavoro a carattere subordinato, allargando il suo campo di applicazione. Donde, la sua estensione, per restare nel campo agricolo, ai coloni e mezzadri.

L'assicurazione contro la tubercolosi ha una sfera di applicazione comprendente circa 10 milioni di assicurati, di cui soltanto 3 milioni e 800 mila agricoli; gli assistiti per ricovero in case di cura e per cure ambulatoriali sono da calcolarsi intorno a 160 mila unità.

Appare evidente il contrasto fra l'entità della popolazione lavoratrice agricola e quella degli attuali assicurati. manca, infatti, la categoria dei coltivatori diretti, che costituisce la più cospicua parte dei lavoratori agricoli. Ciò vuol dire che vi sono decine di migliaia di casi che sfuggono alla tutela assicurativa, vuol dire anche che i coltivatori diretti debbono, in questi casi, sobbarcarsi ad ingenti spese che non si conciliano con le loro pre-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1957

carie condizioni economiche. Tale contrasto, dunque, deve essere eliminato.

E così ancora (tanto per fare qualche esempio onde dimostrare quanto manchevole sia ancora la legge nel testo della Commissione, pur dopo i miglioramenti che siamo riusciti a farvi apportare), il concorso dello Stato si è voluto determinare con una quota fissa ed invariabile per ciascun esercizio dal 1957-58 al 1966-67. Pur riconoscendo la entità dell'intervento dello Stato, non si può non richiedere che il concorso dello Stato debba essere stabilito non rigidamente e con una cifra prefissata, ma invece in percentuale secondo la effettiva uscita. In caso diverso e se le cose restassero come sono, ove il fabbisogno della gestione lo richiedesse (come è prevedibile, anzi è certo che avvenga), gli aumenti graverebbero soltanto ed esclusivamente sul contributo a carico del contadino e potrebbero raggiungere limiti non sopportabili.

Ed ove non si ritenesse — per esigenze di bilancio — che si possa oggi stabilire l'intervento dello Stato in percentuale, si dovrebbe almeno decidere che quello previsto dall'articolo 11 è uno stanziamento minimo, che può essere — con opportuna variazione — elevato, in caso di adeguamento delle pensioni, ove ci si accorgesse che l'aumento del contributo a carico del coltivatore diretto dovesse elevarsi in maniera intollerabile per la categoria. Per queste ragioni il gruppo socialista presenterà emendamenti in tal senso.

Del pari i limiti di età per il conseguimento della pensione di vecchiaia, stabiliti nel testo della Commissione in 65 anni per gli uomini e in 60 per le donne, dovrebbero essere portati a 60 e 55, così come stabilito per tutte le altre categorie pensionate. Non si comprende, infatti, perché per i coltivatori diretti debba farsi un trattamento diverso e di minor favore.

Comunque, qualora si sostenesse anche qui che un abbassamento del limite di età apporterebbe un onere troppo forte per il bilancio dello Stato, si dovrebbe almeno stabilire che i limiti di età, così come fissati dal testo della Commissione, dovranno essere automaticamente portati a 60 anni per gli uomini ed a 55 per le donne allo scadere del quindicesimo anno dall'entrata in vigore della legge, quando cioè ciascun coltivatore diretto, mezzadro o colono, avrà interamente versato i contributi che gli danno diritto a pensione.

Questi ed altri emendamenti, che saranno illustrati nella sede competente e che per amor di brevità qui non ricorderemo, saranno

presentati e sostenuti dal gruppo socialista per migliorare la legge.

Questo è, infatti, l'impegno che noi socialisti fin da questo momento assumiamo: fare tutto il possibile perché la legge sia quella che i contadini richiedono. Siamo, infatti, convinti che si può fare molto di più, che si può concedere molto di più di quanto il testo attuale non dia. E vogliamo sperare che da parte di tutti i settori della Camera siano fatti analoghi sforzi per migliorare la legge quanto più è possibile. Sul contenuto di essa è agevole ottenere la comprensione ed il consenso unanime. Per chi conosca l'ambiente contadino non possono sussistere dubbi sul fatto che essa accoglie una esigenza profondamente umana. Ma bisogna, contemporaneamente, voler una legge che dia la pensione ai contadini alle migliori condizioni possibili, tenendo presente che i contadini italiani non possono sopportare il grave peso finanziario che si finirebbe per imporre loro, ove la legge — prima o poi — non fosse migliorata. I contadini italiani vogliono pagare quanto è giusto per avere una giusta pensione. E non di più.

E per questa ragione che noi ci auguriamo che, in attesa di quella auspicata e tante volte promessa riforma ed unificazione degli istituti di assistenza e di previdenza, riforma che dovrebbe, sul modello inglese, assistere il cittadino dalla culla alla tomba, l'Assemblea unanime voglia migliorare ed approvare la proposta di legge in esame.

Onorevoli colleghi, le esperienze maturate nell'atmosfera di attesa per la pensione di invalidità e vecchiaia ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni, ci consentono di affermare che milioni di coltivatori diretti fanno assegnamento sicuro sulla sensibilità del Parlamento nei loro confronti ed attendono fiduciosi di ottenere quella giustizia che da tempo invocano. Facciamo in maniera che questa loro attesa non vada delusa! (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pavan. Ne ha facoltà.

PAVAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho l'onore di portare in quest'aula il pieno favore ed il pieno consenso con i quali il mondo sindacale democratico, espresso dalla organizzazione alla quale appartengo, la C.I.S.L., accoglie questo provvedimento di legge.

Il problema del ripristino della pensione ai vecchi mezzadri e coloni è un problema che la C.I.S.L. ha posto all'attenzione dei poteri pubblici non da ora. Mi basterà richiamare alcune date, non certo per amore di concorrenza o di propaganda, ma unicamente per

ricordare l'iter storico di questo provvedimento. Citerò per esempio l'azione legale che la nostra organizzazione sindacale ha svolto nei riguardi dell'I.N.P.S. a favore di quei coloni e di quei mezzadri che, dopo aver versato i contributi negli anni dal 1919 al 1923, erano stati poi privati del diritto alla pensione, nonché la buona riuscita di questa azione sindacale. Oserei dire che è stato proprio il risultato positivo di quest'azione, in quel determinato ambito, che ha spinto noi ad esaminare seriamente il problema di promuovere un provvedimento, a tal fine, in sede legislativa. È stata così presentata la proposta di legge che reca le firme dell'onorevole Pastore, dell'onorevole Zanibelli, del sottoscritto e di altri, la quale raccoglie le richieste espresse dall'ultimo congresso della Libermazzadri, svoltosi nel novembre del 1955: il pensionamento immediato per tutti i mezzadri e coloni, uomini e donne, ultrasessantacinquenni, e l'estensione dell'assicurazione di vecchiaia a tutti gli altri coloni e mezzadri nell'ambito dell'I.N.P.S. La nostra proposta di legge, presentata il 21 ottobre 1955, è l'unica che, rientrando nel sistema previdenziale in atto nel nostro paese, preveda il pensionamento immediato per i mezzadri e coloni.

Ma più decisamente la C.I.S.L. pose questo problema all'attenzione del paese, del Parlamento e del Governo attraverso le agitazioni dell'estate scorsa, in seguito alle quali fu riconosciuto questo diritto agli appartenenti alla categoria. Ricordo che durante queste agitazioni in Toscana ebbi modo di ascoltare un mezzadro il quale sosteneva con appassionato vigore queste rivendicazioni. Egli affermava di essere persuaso che il conseguimento della pensione rappresentasse una conquista forse più grande che non l'accoglimento di un'altra rivendicazione nell'ambito del patto colonico. E faceva questo ragionamento: « Il giorno in cui avremo i nostri vecchi in pensione, per noi giovani mezzadri sarà più agevole sostituirli nell'andamento dell'impresa colonica, imprimendo ad essa un ritmo di maggiore produttività, essendo noi meglio preparati nelle tecniche produttive consigliate dalla più moderna scienza agraria ». Il ragionamento è proprio di una mentalità contadina, profonda e meditativa.

Al termine di queste agitazioni, onorevoli colleghi, il 20 luglio, l'allora ministro del lavoro, onorevole Vigorelli, a nome del Governo, si impegnava davanti alle organizzazioni sindacali a far discutere il provvedimento di legge alla ripresa dei lavori parlamentari in autunno. Il 3 ottobre 1956, l'onorevole Segni, al-

lora Presidente del Consiglio, rispondeva per lettera ad una precisa richiesta dell'onorevole Pastore assicurando il concorso finanziario del Governo a favore del provvedimento, con l'estensione del beneficio anche a tutti i coltivatori diretti.

L'onorevole Scarpa, relatore di minoranza, ha voluto stamane addirittura risospingerci ad una storia più lontana, ha voluto rindare al passato. E allora l'onorevole Scarpa deve permettere che proprio il sottoscritto — che proviene dal Veneto, cioè da una regione dove il movimento sindacale contadino delle leghe bianche non è stato poca cosa — gli ricordi che la storia è cosa obiettiva e non materia che possa essere tratta a beneficio di propaganda.

L'onorevole Geremia mi faceva ricordare poco fa (e lo ringrazio) come a quell'epoca, quando si estese in Italia il beneficio delle assicurazioni sociali ai contadini, di queste conquiste dei contadini fu fautore proprio un deputato dell'allora partito popolare, l'onorevole professor Mauri, cattolico.

REPOSSI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Sì, Angelo Mauri.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO. Già, c'erano i contadini con le forche...

REPOSSI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Macché! Angelo Mauri e Miglioli sono stati i due promotori.

PAVAN. Evidentemente il collega Bettiol voleva sottolineare l'effervescenza che le masse cattoliche organizzate nelle leghe bianche avevano impresso al movimento sindacale dell'epoca. Che l'onorevole Scarpa voglia richiamarsi al socialismo di allora per dirci che si metteva in quell'alveo, può darsi; ma il guaio per lui è che quel socialismo era riformista, e da quello il socialismo si staccò per mettersi in polemica.

REPOSSI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Bissolati.

ZACCAGNINI, *Relatore per la maggioranza*. E anche suo fratello, onorevole Repossi.

REPOSSI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Sì, anche Repossi.

PAVAN. Ritornando al provvedimento in esame, non starò a ricordare il lavoro della Commissione durante tutti questi mesi e il lavoro del comitato ristretto, lavoro di indagine al quale si è dovuto ricorrere per ottenere elementi certi sui quali impostare gli articoli della legge.

Ma ecco il fatto ultimo: il 22 luglio, arrivati all'articolo 6 che prevede lo stanziamento

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1957

del fondo da parte dello Stato di ben 166 miliardi in 10 anni, i commissari del gruppo comunista hanno chiesto la rimessione in aula. Nessuno potrà obiettare che a quest'ora il provvedimento sarebbe potuto essere varato e che potrebbe essere già al Senato che lo avrebbe fatto diventare legge in tempo utile. Invece, ci troviamo a ripetere una discussione generale in aula che avevamo fatto in Commissione e ci troviamo a riprendere qui in aula l'esame degli articoli che avevamo già fatto in Commissione.

Perché hanno voluto questo i colleghi comunisti?

STORCHI. Per accelerare l'iter del provvedimento, dicono.

PAVAN. Già, essi dicono questo. Ma io non so se per accelerare il varo di una legge al nostro Parlamento sia questo il miglior sistema. A meno che questo non rientri in quel famoso miracolo che va attribuito ai colleghi comunisti, cioè quello di applicare spesso alle parole il senso contrario.

Noi siamo comunque decisi a condurre questo lavoro a termine prima che la Camera prenda le ferie e, si noti bene, siamo decisi a condurre non soltanto questo provvedimento, ma anche il progetto di legge sui patti agrari.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO. Bene!

PAVAN. E non vorremmo (onorevole Bettiol, scusi il sospetto) che la rimessione di questa legge in aula sia stata fatta apposta per metterci in difficoltà con la discussione contemporanea della legge sui patti agrari. Ma certo è che se il Governo vuole anche la discussione dei patti agrari, saremo ancora noi a sostenerlo condividendo questa stessa volontà. (*Commenti a sinistra*).

ZACCAGNINI, *Relatore per la maggioranza*. I fatti sono quelli che contano, non le parole.

PAVAN. Qualunque siano i motivi che hanno spinto i comunisti a protrarre il lavoro intorno a questa legge — e i motivi sono facilmente riconoscibili — sta di fatto che i contadini italiani non possono certo approvare un'azione di ritardo che va a loro danno.

L'onorevole Scarpa, a nome del gruppo comunista, in Commissione, ha espresso ufficialmente i motivi sintetizzati, secondo lui, nello sforzo di migliorare la legge. Confesso che questi motivi non li ho ritrovati, anzi li vedo solamente come pretesto, una volta paragonato il testo elaborato della Commissione con la proposta che, per portare la firma dell'onorevole Di Vittorio, risale decisamente ad

una organizzazione sindacale che si vanta di inquadrare i contadini, la C.G.I.L. Può darsi che i colleghi comunisti abbiano sposato quel famoso detto (anche questo un detto del contadino) che « lungo la strada si aggiusta la soma ». Ma non vengano a dire a noi che essi intendono sostenere cose contenute nel progetto presentato dall'onorevole Di Vittorio. Che cosa prevedeva, in sostanza, il progetto Di Vittorio? Che i mezzadri e i coloni di 55 anni, se uomini, e di 50 anni, se donne, dopo 5 anni di contribuzione godessero della pensione minima. Non solo (ed ecco il punto), erano esclusi gli attuali vecchi.

ZACCAGNINI, *Relatore per la maggioranza*. Questo è il punto sostanziale.

PAVAN. Cioè il provvedimento andava in vigore legato ad una classe di età, e dimenticava le classi di età antecedenti a questa. Noi, invece, abbiamo sanzionato quanto prevedeva il progetto Pastore e, cioè, l'immediato pensionamento di tutti i vecchi ultrasessantacinquenni a partire dall'anno prossimo, e per tutto il primo quinquennio, per poi, nel secondo quinquennio, scomputando un anno di età ogni anno, riconoscere alle donne il diritto al sessantesimo anno di età.

È chiaro che il massiccio intervento dello Stato di 166 miliardi occorre proprio per questo: perché occorrerà quasi tutta questa somma per rispondere all'esigenza accennata, dell'immediato pensionamento, in attesa che i contributi degli interessati nella capitalizzazione — dato che il nostro sistema assicurativo è basato sulla capitalizzazione — producano il beneficio.

Ma vi è poi un'altra cosa che questa legge migliora rispetto al progetto Di Vittorio e che forse è sfuggita ai più, ed è l'accreditamento delle giornate. Ho sentito parlare qui più volte che 104 giornate accreditate sono troppe per il contadino che ne fa solamente 30 o 80. Onorevoli colleghi, il progetto Di Vittorio non prevede il concorso totale dello Stato, ma prevede il sistema attuale della legge n. 218 e attribuisce un minimo di 200 giornate.

ZACCAGNINI, *Relatore per la maggioranza*. Da pagare!

PAVAN. Da pagare dal capo famiglia contadino. Quindi è un balzo avanti che questo provvedimento ha fatto anche sotto questo profilo. Da ciò l'aumento degli aventi diritto alla provvidenza. Ed ecco perché mi spiego che l'onorevole Scarpa tanto si sia sforzato, dando la stura alla sua foga oratoria, di accaparrarsi quanto più possibile di merito poteva nel varo di questa legge, usando il solito sistema che ben conosciamo e che è in uso

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1957

nella scuola comunista: accaparrarsi il merito e scaricare su altri il demerito. Però, onorevoli colleghi, andando avanti così, sempre meno facilmente potrete nascondere la caratteristica di una simile mentalità e che è la caratteristica totalitaria secondo cui gli altri non esistono.

L'ha già detto l'onorevole Penazzato: qui siamo nel campo del lavoro autonomo e non del lavoro dipendente. In questo stesso campo, in quali altri paesi si possono trovare condizioni di eguale favore? A me, ad esempio, non consta che nei paesi di cosiddetta democrazia popolare i pochi contadini rimasti autonomi... godano di simili benefici. E solo nei paesi dove vige il sistema della sicurezza sociale, cioè nei paesi del nord Europa (Inghilterra, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, ecc.), si possono rinvenire situazioni analoghe, ma non tanto come trattamento assicurativo concesso nei riguardi dei contadini, bensì come cittadini appartenenti a quel determinato Stato. Per quanto riguarda l'età di pensionamento stabilita negli altri paesi tutti sanno come l'Italia, pur essendo tra i paesi più poveri, riconosce — nel suo sistema di previdenza — età assai basse. E ciò per due motivi. Il primo attiene alla scarsa industrializzazione e allo scarso ammodernamento della nostra industria che consente il fenomeno dell'immissione al lavoro di operai in ancora giovane età, che superano generalmente in breve il periodo di apprendistato, ed assai poco dotati di titoli di istruzione per la formazione professionale; il secondo trae giustificazioni ancora più gravi nel fenomeno, che in noi tutti pesa, e che è quello della disoccupazione, che rende necessario svecchiare i quadri delle aziende per potere immettere ai posti di lavoro le nuove leve. Che sia in atto, anche nel nostro paese, una forte tendenza all'invecchiamento della popolazione, non è una cosa che si possa nascondere. Ciò lo dobbiamo tenere presente per i futuri sviluppi che questo fenomeno determinerà nell'apparato produttivo del nostro paese. Da 1901 fino al 1970, possiamo considerare il seguente parametro: nel 1901 si aveva il 6,1 per cento come indice di invecchiamento; nel 1970 avremo un indice di invecchiamento pari al 10,2 per cento. Ciò naturalmente perché oggi, per fortuna, la vita media si è allungata, mentre il movimento demografico delle nascite è in continua discesa. E da rilevare, però, che noi potremo facilitare lo svecchiamento delle aziende in quanto maggiormente saremo in grado di dare una pensione, ai vecchi lavoratori, sufficiente per vivere.

Sarebbe assai facile per me, sindacalista, onorevole sottosegretario, sollecitare provvedimenti per mezzo dei quali i vecchi lavoratori possano rimanere al loro posto di lavoro anche dopo aver raggiunto l'età per il pensionamento, abolendo la norma in base alla quale viene sottratta dalla paga la pensione percepita. Sarebbe facile, se però non mi prendessi cura, prima di fare ciò, di raccomandare a lei e al Governo che rappresenta di provvedere prima ad assicurare a questi lavoratori una pensione sufficiente.

Ecco, infatti, un altro problema che non ci possiamo nascondere. Come dunque è possibile invitare il Governo a maggiori stanziamenti a favore di questa legge, senza essere demagoghi, quando il nostro cuore è rivolto alle condizioni degli altri pensionati che usufruiscono di minimi che li costringono alla miseria? Sono, questi, i soli cittadini italiani che ancora sopportano e scontano i danni della svalutazione. Ecco perché io incoraggio il Governo a presentare quanto prima una legge per la rivalutazione di questi minimi, in modo che i vecchi pensionati possano, almeno in forma graduale, vedersi riconosciuto qualche cosa di più.

Ancora: come possiamo richiedere di più quando sappiamo che contemporaneamente gli artigiani ed i pescatori sollecitano un provvedimento pari a quello che stiamo discutendo e quando sappiamo che proprio noi, sindacalisti responsabili, andiamo ogni giorno chiedendo al Governo di incrementare gli investimenti produttivi in modo da fare cessare, possibilmente entro breve termine, quel grave fenomeno della disoccupazione che sta al di sopra di tutti gli altri problemi, compreso quello delle pensioni, e che non può essere sanato senza un certo incremento degli investimenti produttivi?

Solo per pura demagogia, quindi, si può esigere di più dallo Stato, dal momento che un maggiore stanziamento determinerebbe un danno della stessa misura ad altre categorie che lottano, ciò che metterebbe i lavoratori gli uni contro gli altri.

Con l'intervento che lo Stato compie per avere questa provvidenza, esso versa più del 50 per cento dei fondi necessari rispetto alla quota versata in capitalizzazione dai lavoratori. Ed allora, se così stanno le cose, lasciate, onorevoli colleghi, che io saluti l'uscita di questa legge come l'affermazione di un principio assai importante per noi, il principio di quella sicurezza sociale generale che tutti auspichiamo, specialmente la mia parte politica.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1957

Che significato può assumere, infatti, questa legge se non quello auspicato dalla nostra organizzazione sindacale, la C.I.S.L. che, in un recente convegno sulla sicurezza sociale, tenuto nel maggio scorso, ha posto alla attenzione del Governo e di quanti si interessano di questi problemi il fatto che è giunto il momento di pensare anche in Italia ad avviare nuove forme di assistenza sociale? In detto convegno ripetemmo quanto già altre volte abbiamo avuto occasione di esporre a proposito del piano Vanoni e cioè che « un efficace stimolo alla formazione del risparmio interno deve essere rappresentato da una revisione degli attuali metodi di finanziamento del sistema delle assicurazioni sociali obbligatorie, mediante lo spostamento delle basi attuali di commisurazione degli oneri sociali delle imprese, fino al limite del passaggio del finanziamento alla base tributaria generale, anche se ciò comporterà profonde revisioni funzionali delle istituzioni oggi esistenti ».

Noi abbiamo, cioè, indicato, in tale convegno, anche il sistema mediante il quale avviarci a questa trasformazione, sistema misto facente capo allo Stato, responsabile della macchina tributaria e idoneo a provvedere per tutti i cittadini, compresi quelli che, essendo nullatenenti, non godendo cioè di redditi, non sono contribuenti.

V'è poi ancora da dire sulla legge in discussione che la quota contributiva, almeno per quanto riguarda i mezzadri ed i coloni, è la più bassa in confronto a quella dei lavoratori di qualsiasi altra categoria. Non possiamo, infatti, lasciare inosservata la norma prevista nel testo della Commissione e nata da un emendamento mio e degli altri colleghi sindacalisti della C.I.S.L., in forza della quale i contributi base per i coloni ed i mezzadri saranno a carico del concedente e che dalla metà del contributo integrativo a carico del mezzadro sarà defalcata la quota di intervento statale. Non dirò di più, perché so che è bene non dir di più, su questa questione. L'onorevole Zaccagnini, relatore, sa bene perché io non vada oltre.

Questa è una grande conquista per la categoria, onorevoli colleghi. Il fatto poi che nel godimento dell'assicurazione, dopo il capofamiglia, in ordine di graduatoria, venga subito la moglie di questi, e che sia prevista dopo cinque anni la reversibilità alla vedova e ai minori quando viene a mancare la possibilità di continuazione dell'attività lavorativa, non vi pare, onorevoli colleghi, un altro elemento estremamente positivo? Essendo la donna presente in questa legge, non vi sembra questo

un naturale e felice preludio del provvedimento di cui tanto si parla, attorno al quale la stampa tanto scrive, della pensione alle casalinghe? Le beneficiarie di questa legge sono casalinghe: nessuno potrà sostenere il contrario.

Questi due principi — della sicurezza sociale e della pensione alle casalinghe — che fanno capolino in questo provvedimento sono altrettanti elementi che ce lo fanno considerare positivamente. Tanto più se si sottolinea un altro aspetto positivo: il diritto alla possibilità di prosecuzione volontaria per altra forma assicurativa iniziata, e la possibilità del cumulo dell'assicurazione con qualsiasi altra, conseguente ad altra attività lavorativa. Nessun'altra categoria ha questo beneficio.

Diciamo ancora che la pensione rimane integra all'avente diritto anche se questi continua a lavorare in famiglia. Non è forse un reddito integrativo che viene assicurato nell'ambito della famiglia colonica?

Non poteva mancare poi il riconoscimento ai vecchi mezzadri e coloni, già assicurati prima del fascismo, una volta che questa legge ha preso le mosse dalla volontà di ripristino di un diritto della categoria mezzadrile da essa già acquisito.

Tutti dobbiamo riconoscere che questa legge immette nel sistema previdenziale italiano circa sei milioni di nuovi assicurati e che subito beneficieranno del godimento della pensione quasi cinquecentomila unità.

Potevamo non pensare ad una gestione speciale, soprattutto al fine di seguire opportunamente una massa così imponente di nuovi assicurati? Ecco perché vi abbiamo provveduto, facendo entrare direttamente nel consiglio d'amministrazione dell'I.N.P.S. i rappresentanti delle categorie interessate e, per non appesantirne burocraticamente l'apparato, disponendo che essi entrino a formare il comitato di vigilanza idoneo a seguire l'andamento della gestione.

Ecco perché, a nome dei contadini mezzadri e coloni della Confederazione italiana sindacati lavoratori e, se permettete, dei contadini della mia provincia, che tanto hanno fatto per ottenere questo provvedimento, dichiaro che questa è una buona legge e che le provvidenze in essa previste sono considerevoli.

Sappiamo che niente nasce perfetto in questo mondo. Per strada le cose possono essere perfezionate: non v'è niente di dogmatico in quello che l'uomo può fare. Per cui non posso fare a meno di rivolgere un ringraziamento al presidente della Commissione, onorevole Storchi, che tanto ha contribuito al varo di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1957

questo provvedimento, e al collega onorevole Zaccagnini, valido relatore anche per questo provvedimento.

Ma lasciate, amici, che per finire dica ancora una cosa che non può essere taciuta. I colleghi comunisti hanno voluto che questo provvedimento venisse in aula e su questo fatto desidero richiamare l'attenzione di tutti i contadini italiani e della pubblica opinione — a nome dei mezzadri e dei coloni della C.I. S.L. — non per farmi bello o per far bello il gruppo politico al quale appartengo, ma per denunziare la speculazione politica insita in questo gesto dei nostri avversari. Voi vi siete trovati sempre a rimorchio in questo provvedimento.

Ecco perché vi preoccupate di apparire gli antesignani di questo provvedimento. Ed avete voluto che lo si discutesse oggi in aula in concomitanza con le manifestazioni sindacali promosse dalla C.G.I.L., al fine di fare del chiasso e potere apparire in qualche modo anche voi fautori di questo beneficio. Ma, dopo di aver voluto discutere in aula la legge, quanti di voi sono oggi qui a discuterla e quanti, invece, sono in giro per l'Italia ad iniziare la campagna elettorale del vostro partito fra i contadini, prendendo a pretesto questa legge?

Ebbene, noi la discutiamo in aula, questa legge, ma per indicare anche al paese l'uso che ancora una volta voi fate del Parlamento: voi dimostrate che esso è in funzione del vostro partito, della vostra politica, e non per provvedere al reggimento delle nostre istituzioni democratiche. I lavoratori ormai hanno capito, nella grande maggioranza, i vostri metodi, perché la stessa sorte che oggi volete riservare al Parlamento avete già dimostrato di volerla applicare prima al sindacato, rendendovi i soli, veri responsabili del fallimento dell'unità dei lavoratori nel sindacato. Per questo i lavoratori nelle fabbriche irrimediabilmente vi bocciano ogni giorno nelle commissioni interne; per questo anche i contadini vi voltano le spalle, anche se voi così dimostrate di giocare ormai le vostre ultime carte in direzione di questo ceto sociale. Perciò la stessa decisione che ieri mi spinse ad operare per la nascita del vero libero sindacato, fuori di ogni tutela politica, mi spinge oggi a dire « sì » a questa legge, che così ampiamente ripete le fondamentali richieste avanzate dai nostri coloni e mezzadri, dai nostri contadini democratici, che sinceramente credono nella libera democrazia. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge, approvato da quella V Commissione:

« Modificazioni al regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1509, convertito nella legge 5 luglio 1928, n. 1760, riguardante le operazioni di credito agrario » (3118).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SAMPIETRO, Segretario, legge:

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre la sollecita esecuzione dei lavori di consolidamento che interessano l'abitato di Pietraferrazzana, ex comune ed attualmente frazione di Colledimezzo (Chieti), allo scopo di evitare gravi danni alle abitazioni che costituiscono il centro abitato.

(27987)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, allo scopo di conoscere se non ritenga opportuno disporre che nel programma delle opere che saranno finanziate con i fondi dell'esercizio finanziario in corso sia compresa la concessione del contributo dello Stato sulla spesa per la costruzione dell'edificio comunale nel comune di Quadri (Chieti).

« L'accoglimento della richiesta suddetta ha carattere di particolare urgenza in quanto gli uffici dell'amministrazione comunale di Quadri (Chieti) sono da oltre un decennio abusivamente sistemati in due appartamenti costruiti per ricoverarvi i sinistrati di guerra, e tale fatto è stato sino ad ora tollerato in quanto, trattandosi di un comune ultrasinistrato di guerra, non era possibile trovare sul posto una sistemazione diversa per gli uffici comunali.

(27988)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, allo scopo di conoscere lo stato della pratica relativa alla rea-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1957

lizzazione della scuola materna nel comune di San Salvo (Chieti).

« La suddetta opera, malgrado sia stata ammessa al contributo dello Stato alcuni anni or sono, non può ancora venire ad essere realizzata per infiniti intralci di natura burocratica che ritardano l'approvazione del progetto esecutivo.

(27989)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, allo scopo di conoscere lo stato della pratica relativa alla realizzazione del mattatoio comunale nel comune di Gissi (Chieti).

« La suddetta opera è stata da tempo ammessa al contributo previsto dalla legge numero 589 e la popolazione interessata ne attende la realizzazione anche per la mancanza assoluta nel comune di un mattatoio comunale.

(27990)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, allo scopo di conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione dell'elettrodotto per le frazioni del comune di Gissi (Chieti).

« La suddetta opera è stata ammessa da tempo al contributo dello Stato previsto dalla legge n. 589 e la sua realizzazione è vivamente attesa dalla popolazione rurale interessata.

(27991)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno disporre il sollecito rilascio della concessione relativa all'esercizio della autolinea Trivento-Castiglione Messer Marino-Pescara-Chieti.

« La pratica relativa a detta autolinea è trattenuta da oltre due anni presso l'Ispettorato compartimentale della motorizzazione di Pescara con il pretesto della non agibilità della strada provinciale nel tratto Castelguidone-Trivento (di fatto la strada suddetta è aperta al traffico da 18 mesi), ma pare, in realtà, per l'abituale opposizione della Società « Maiella » (a tutte le autolinee che non le vengono concesse), malgrado la sua istituzione sia vivamente attesa dalle popolazioni montane interessate.

(27992)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se, in considerazione della notevole carenza di personale esecutivo che si

verifica nei centri maggiori ed, in particolare, a Milano, Torino, Genova e negli uffici telegrafici più importanti, non ritenga di dovere assumere con la qualifica di impiegati provvisori i mille idonei dell'ultimo concorso a 1800 posti di ufficiale postelegrafonico in attesa della approvazione del provvedimento legislativo in esame presso la competente commissione parlamentare.

(27993)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere lo stato della pratica relativa all'allacciamento telefonico della frazione « Torricchio » nel comune di Tornareccio (Chieti).

« La realizzazione di tale allacciamento è vivamente attesa dalla popolazione interessata in quanto giudicato essenziale, anche per la vasta zona montana circostante la frazione « Torricchio », per l'ulteriore rapido sviluppo economico di una zona notevolmente progredita ed in cui la mancanza di tale mezzo di rapida comunicazione si avverte sempre di più.

(27994)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della difesa, dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere se sono informati delle gravi condizioni di instabilità del palazzo municipale di Barletta (Bari), il quale dovrebbe essere soggetto a sgombero per disposizioni del Genio civile.

« L'interrogante desidera conoscere se si ritenga possibile concedere la disponibilità dell'antico castello, di proprietà del comune di Barletta, concesso solo per una parte alle autorità militari; tenendo presente che la concessione è scaduta fin dal 1943 e non è stata più rinnovata.

« Tanto perché negli spaziosi locali del castello potrebbero essere alloggiati temporaneamente gli uffici comunali.

« Nel contempo l'interrogante chiede di conoscere se si ritiene di poter dare priorità da parte del Ministero dei lavori pubblici alla domanda di quella amministrazione comunale, intesa ad ottenere il contributo dello Stato per la costruzione di un nuovo edificio funzionale ed organico nel quale alloggiare definitivamente la sede comunale.

(27995)

« DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per avere notizie dei danni sofferti in agro di An-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1957

dria (Bari), in seguito al violento temporale del 17 luglio 1957, dai raccolti delle contrade di San Domenico, La Cocevola, Troianelli, Pappaticotta, Castel del Monte, Bosco di Santo Spirito, Monte Malè, Cariati.

« L'interrogante domanda di conoscere quali provvedimenti si ritenga di potere adottare per venire incontro agli agricoltori e coltivatori diretti interessati ai danni.

(27996)

« DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se è vero che la Cassa del Mezzogiorno ha in programma il finanziamento della strada di allacciamento da Saliano a Rogliano (Cosenza) ed in questo caso per conoscere le ragioni che hanno consigliato la decisione, contraria agli interessi di vaste e popolose zone agricole, ma soprattutto in contrasto con le precedenti deliberazioni adottate prima dal Genio civile di Cosenza — che ha redatto sin dal 1923 ben diverso progetto — e poi dalla stessa Cassa del Mezzogiorno, che nel 1952 considerò non accoglibile la richiesta di finanziamento per la suddetta strada essendo già in programma la costruzione della parallela Cellara-Colle d'Arcione. Per sapere in conseguenza se non ritenga utile riesaminare la decisione eventualmente adottata, che non trova alcuna seria giustificazione, in modo da evitare una spesa avente soltanto carattere grettamente elettoraleistico.

« L'interrogante richiama invece l'attenzione del ministro sul progetto già redatto dal Genio civile di Cosenza che incontra il favore di tutte le popolazioni interessate.

(27997)

« MANCINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del tesoro, dell'agricoltura e foreste e delle finanze, perché dicano se risponde a verità la voce secondo cui sarebbe in corso di registrazione presso la Corte dei conti un decreto per l'assunzione presso l'Alto Commissariato per l'alimentazione, con gradi di ispettori generali e di capi divisione, dei funzionari della Federconsorzi e dell'Ente risi, i quali da anni dirigono arbitrariamente importanti settori economici del Ministero dell'agricoltura e ciò malgrado le denunce più volte fatte dalla stampa e le numerose interpellanze e interrogazioni presentate in Parlamento e rimaste senza risposta.

A tale riguardo — e sempre che la notizia sia esatta — richiamano l'attenzione su tale

provvedimento che, traendo origine dal decreto del Presidente del Consiglio in data 31 gennaio 1945 nel quale è prevista l'assunzione di personale estraneo alla pubblica amministrazione per il funzionamento dell'Alto Commissariato medesimo, preluderebbe, in violazione alle norme sullo stato giuridico dei pubblici dipendenti, al passaggio dei suddetti funzionari della Federconsorzi e dell'Ente risi nei ruoli del Ministero dell'agricoltura, essendo — come è noto — in corso un provvedimento che prevede la soppressione dell'Alto Commissariato dell'alimentazione e la sua trasformazione in direzione generale del suddetto dicastero.

« Indipendentemente dalla veridicità o meno della notizia suddetta chiedono al Presidente del Consiglio e, per la parte di rispettiva competenza, al ministro del tesoro e al ministro delle finanze se non ritengano doveroso, per il decoro stesso della pubblica amministrazione, che i suddetti funzionari siano seduta stante allontanati dai posti occupati presso il Ministero dell'agricoltura, disponendo altresì per la revoca degli incarichi ministeriali agli stessi attribuiti e per una severa inchiesta sul loro operato nell'espletamento delle funzioni direttive di stretta pertinenza di funzionari statali ad essi arbitrariamente attribuite e degli incarichi che, per maggiore chiarezza, qui di seguito si elencano per ciascuno di essi:

dottor Francesco Montanari, funzionario della Federconsorzi, reggente la IV divisione della direzione generale della tutela; nominato commissario liquidatore degli Enti economici dell'agricoltura e dell'Associazione nazionale fra i detti enti con decreto ministeriale 1° aprile 1953. In tale veste ha venduto alla Federconsorzi la quasi totalità del patrimonio dei suddetti enti (elaiopoli, enopoli, fabbricati, attrezzature varie, ecc.), ascendenti a parecchi miliardi di valore. Il Montanari si occupa anche dell'ammasso volontario dei bozzoli e con decreto ministeriale del 26 gennaio 1956 è stato nominato rappresentante del Ministero dell'agricoltura in seno alla commissione incaricata di decidere le vertenze fra ente ammassatore (Federconsorzi) e i conferenti. Da notare che di questa commissione fa parte anche un rappresentante della Federconsorzi e quindi il Ministero dell'agricoltura è rappresentato da un estraneo e la Federconsorzi da due rappresentanti. Il Montanari si occupa pure dell'ammasso volontario dei formaggi grana, gorgonzola e provolone e del burro, per il quale ammasso lo Stato si è assunto l'onere di 600 milioni. Il Montanari

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1957

è anche uno dei sindaci ministeriali presso il Consorzio nazionale produttori canapa. È anche commissario straordinario della Società nazionale olivicoltori, nominato tale con decreto ministeriale 10 gennaio 1955; infine, con decreto ministeriale 1° luglio 1956 è stato nominato rappresentante del Ministero dell'agricoltura in seno al comitato costituito per lo studio dei programmi e delle politiche di sviluppo in agricoltura;

dottor Amedeo Cancrini, funzionario della Federconsorzi, reggente alla V divisione che si occupa della tutela economica delle produzioni cerealicole ed affini, della disciplina degli ammassi e relativa vigilanza e degli studi sulle rese industriali dei cereali. È sufficiente la sola citazione delle attribuzioni della divisione a lui affidata per comprendere con quali garanzie per lo Stato venga svolto l'ammasso del grano e degli altri cereali;

dottor Arturo De Angelis, funzionario della Federconsorzi, reggente la XII divisione. Con decreto ministeriale 30 luglio 1955 è stato nominato componente del collegio dei revisori dei conti dell'Ente nazionale serico, in rappresentanza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Fa parte, come il dottor Montanari, del comitato costituito per lo studio dei programmi e delle politiche di sviluppo in agricoltura;

dottor Enrico Mecca, funzionario dell'Ente risi, già reggente della VII divisione, è attualmente presso la Direzione generale della tutela, senza alcun incarico apparente;

ingegnere Dario Lombardi, funzionario della Federconsorzi, addetto alla divisione retta dal dottor Cancrini,

dottor Arturo Geiringer, funzionario della Federconsorzi, addetto alla divisione retta dal dottor De Angelis;

dottor Ferdinando Vitale, funzionario della Federconsorzi, reggente la I divisione, nella quale confluiscono tutti i servizi della Direzione generale. Amministra da diversi anni il cosiddetto fondo ammasso grano, costituito per far fronte alle spese di organizzazione e controllo delle operazioni di ammasso di tale prodotto. Tale fondo ascende ad oltre mezzo miliardo all'anno e di esso non è stato mai fornito alcun rendiconto, non risultando nel bilancio ufficiale. Tale fondo non è soggetto nemmeno ad un controllo interno da parte di funzionari statali e su di esso vengono pagati gli ispettori dell'ammasso i cui nominativi non sono noti;

dottor Dante Laugero, funzionario dell'Ente risi addetto al servizio repressione

frodi nella preparazione del commercio dei prodotti agrari, con funzione di coordinatore del servizio stesso nelle provincie piemontesi e lombarde;

dottor Giacomo Striuli, funzionario della Federconsorzi, coordinatore del servizio suddetto per le provincie venete.

(27998) « CORBI, SCHIAVETTI, BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, DI PAOLANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza che nel febbraio 1957 fu bandito dal comune di Morino un concorso per un posto di cantoniere comunale (stradino) per la carrozzabile che allaccia la frazione di Rendinara con la strada nazionale.

« Tale concorso doveva svolgersi mediante offerta in busta chiusa del salario o compenso che si richiedeva al comune per ogni anno dovendo rimanere aggiudicato il posto a chi avesse fatto la richiesta più bassa.

« I concorrenti furono tre e precisamente: Di Battista Pietro, fratello di un consigliere comunale; Macchione Francesco e D'Ercole Giuseppe.

« Malgrado il Di Battista avesse chiesto oltre 100.000 lire in più del D'Ercole fu deliberata la di lui assunzione, con danno evidente del comune anche se con... sollievo del fratello consigliere comunale.

« Per conoscere, altresì, se l'onorevole ministro intenda intervenire, sospendendo il lavoro e provocando il rinnovamento del concorso, dal momento che il prefetto dell'Aquila si è disinteressato della cosa.

(27999) « LOPARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intenda provvedere al finanziamento del progetto relativo alla costruzione della strada di allacciamento della frazione di Collemescolo col capoluogo di Arsita (Teramo).

« Il progetto stesso è stato ritenuto meritevole di approvazione nell'importo ridotto di lire 179.000.000 da parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici, che ha demandato al Provveditorato alle opere pubbliche di Aquila l'esecuzione dei relativi lavori anche per stralci successivi.

« Il provveditorato suddetto non ha però adottato alcuna favorevole determinazione in merito al finanziamento, sia pure di un primo lotto di tali lavori, assumendo che gli esigui fondi stanziati nell'esercizio decorso per le opere che beneficiano delle provvidenze di cui al decreto-legge luogotenenziale 30 giu-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1957

gno 1918, n. 1019, sono stati completamente impiegati per il completamento di strade iniziate nei decorsi anni.

« Peraltro il provveditore alle opere pubbliche di Aquila ha aggiunto di non poter prendere, nell'attuale esercizio neppure, alcun favorevole provvedimento nei riguardi dell'opera in parola, dato che i fondi, del tutto insufficienti, non gli consentirebbero, in alcun modo, di provvedere alla costruzione di nuove strade.

« Per conoscere, pertanto, se voglia provvedere (data la urgenza e la necessità di tale opera) con un finanziamento straordinario o aumentando per l'Abruzzo il finanziamento già concesso per la legge del 1918.

(28000)

« LOPARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, sui motivi di carattere tecnico ed economico che sembrano consigliare il disastroso e lento smantellamento degli Stabilimenti meccanici di Pozzuoli (Napoli), la cui attività è in fase di sempre crescente contrazione mentre continua l'emorragia di lavoro con l'alto numero di sospensioni di operai.

« Mentre si va dovunque proclamando l'impegno del Governo per una politica di accresciuta e ordinata produttività e per il contenimento in limiti possibili della disoccupazione, si assiste per gli Stabilimenti meccanici di Pozzuoli alla lenta agonia di un'industria che già ebbe momenti di gloriosa affermazione; e ciò nella indifferenza delle autorità di Governo.

« L'interrogante chiede di conoscere se il Governo e in particolar modo l'I.R.I. (il cui presidente esclude Pozzuoli dal suo recente sopralluogo napoletano) non intendano porre sul tappeto il problema degli Stabilimenti meccanici di Pozzuoli per la doverosa e ormai inderogabile soluzione.

(28001)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza dello sciopero intrapreso dai 250 operai della fabbrica di laterizi D'Agostino di Formia che si prolunga ormai da alcune settimane. Chiede altresì di sapere se è a conoscenza che lo sciopero è stato provocato:

1°) dal mancato rispetto del contratto di lavoro in ordine agli istituti delle ferie, della regolamentazione del cottimo, della attrezzatura

igienica sanitaria, mancata iscrizione dello straordinario sulle buste;

2°) dal fatto che siano mancati fino ad oggi interventi energici degli organi dello Stato onde far rispettare le leggi sociali relative alle questioni indicate;

3°) alla dichiarata volontà dell'industriale di non voler trattare sia queste questioni, sia quella dell'istituzione del premio di produzione in considerazione della aumentata produttività del lavoro.

« Chiede infine di sapere se il ministro non ritenga necessario convocare le parti dal momento che i tentativi di conciliazione esperiti su scala provinciale sono falliti, mentre il prolungarsi dello sciopero arreca una grave perdita economica ai lavoratori e all'economia stessa di Formia.

(28002)

« INGRAO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette, per le quali si chiede la risposta scritta, saranno trasmesse ai ministri competenti.

La seduta termina alle 13,35.

Ordine del giorno

per la seduta di lunedì 29 luglio 1957.

Alle ore 16:

1. — Seguito della discussione delle proposte di legge:

BONOMI ed altri: Estensione della pensione di invalidità e vecchiaia ai coltivatori diretti (252);

DI VITTORIO ed altri: Estensione ai mezzadri, coloni parziari e compartecipanti familiari, dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti (604);

LONGO ed altri: Sull'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti, e tubercolosi, in favore dei coltivatori diretti (801);

GUI e ZACCAGNINI: Estensione dell'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti ai mezzadri e coloni parziari e disciplina della rivalsa per i contributi agricoli unificati nella mezzadria e colonia parziaria (1163);

PASTORE ed altri: Estensione della assicurazione di invalidità, vecchiaia e superstiti ai mezzadri e coloni parziari (1854);

— Relatori: Zaccagnini, per la maggioranza; Scarpa, di minoranza.

2. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali firmati in Roma il

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1957

25 marzo 1957: a) Trattato che istituisce la Comunità europea dell'energia atomica ed atti allegati; b) Trattato che istituisce la Comunità economica europea ed atti allegati; c) Convenzione relativa ad alcune istituzioni comuni alle Comunità europee (*Urgenza*) (2814) — *Relatori*: Martino Edoardo, Montini e Vicentini, *per la maggioranza*; Berti, *di minoranza*.

3. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 1957, n. 444, concernente l'ulteriore proroga dei termini previsti dal secondo comma dell'articolo 3 del regio decreto-legge 7 dicembre 1936, n. 2081, relativo al nuovo assetto delle linee di navigazione di preminente interesse nazionale (*Approvato dal Senato*) (3069).

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2689) — *Relatori*: Manzini e Pintus;

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2686) — *Relatore*: Rocchetti;

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2687) — *Relatore*: Vedovato;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione che istituisce l'Unione Latina, firmata a Madrid il 15 maggio 1954 (2530) — *Relatore*: Dornedò;

Corresponsione di indennità di carica agli amministratori comunali e provinciali e rimborso di spese agli amministratori provinciali (*Approvato dal Senato*) (1956) — *Relatore*: Tozzi Condivi;

Delega al Governo ad emanare nuove norme in materia di circolazione stradale (*Urgenza*) (2665) — *Relatore*: Cervone.

5. — *Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.*

6. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MARTUSCELLI ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669);

e del disegno di legge:

Modificazioni alla legge comunale e provinciale (*Urgenza*) (2549) — *Relatore*: Lucifredi.

7. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

GOZZI ed altri: Riforma dei contratti agrari (860);

SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233);

FERRARI RICCARDO: Disciplina dei contratti agrari (835);

e del disegno di legge:

Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola (2065);

— *Relatori*: Germani e Gozzi, *per la maggioranza*; Daniele, Sampietro Giovanni e Grifone, *di minoranza*.

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Istituzione presso gli Enti esercenti il credito fondiario di sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità (*Approvato dal Senato*) (2401) — *Relatori*: Ferreri Pietro, *per la maggioranza*; Raffaelli, *di minoranza*;

Ulteriori stanziamenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (2390) — *Relatore*: Truzzi.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

Facoltà di istituire, con legge ordinaria, giudici speciali in materia tributaria (1942) — *Relatori*: Tesaurò, *per la maggioranza*; Martuscelli, *di minoranza*.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

FANFANI ed altri: Provvedimenti per consentire ai capaci e meritevoli di raggiungere i gradi più alti negli studi (2430) — *Relatori*: Romanato, *per la maggioranza*; Natta, *di minoranza*;

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore*: Cavallaro Nicola;

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore*: Roselli;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1957

Senatore MERLIN ANGELINA: Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui (*Approvata dalla I Commissione permanente del Senato*) (1439) — *Relatore*: Tozzi Condivi;

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore*: Gormi;

DAZZI ed altri. Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore*: Lucifredi;

MUSOTTO ed altri: Estensione dei benefici della legge 14 dicembre 1954, n. 1152, ai combattenti delle guerre 1915-18 e 1935-36 (1834) — *Relatore*: Ferrario;

Senatori AMADEO ed altri: Norme per la elezione dei Consigli regionali (*Approvata dal Senato*) (1454) — *Relatore*: Lombardi Ruggero.

11. — *Discussione dei disegni di legge:*

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688) — *Relatore*: Petrucci,

Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato (2012) — *Relatore*: Murdaca.

12. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Acquisti all'estero per conto dello Stato di materie prime, prodotti alimentari ed altri prodotti essenziali (*Approvato dal Senato*) (2345) — *Relatori*: Vicentini, per la maggioranza; Rosini, di minoranza.

Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*: Di Bernardo, per la maggioranza; Lombardi Riccardo, di minoranza.

Discussione della proposta di legge:

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del Regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore*: Menotti.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI